William Shakespeare e i Florio, Michelangelo e John.

Presentato da Corrado Panzieri e Saul Gerevini

ricercatori presso

l'Istituto Studi Floriani

Premessa

Nell'estate del 2016 il ricercatore Corrado Sergio Panzieri ha pubblicato i risultati delle sue ricerche sulla vita di William Shakespeare e sui suoi rapporti con i due Florio, Michelangelo e suo figlio John. La sua opera *"Il caso Shakespeare e la revisione biografica dei Florio"*[1] si conclude con il suggerimento di sottoporre a revisione la biografia del Bardo, ormai non più in linea con gli esiti delle più recenti ricerche. Questa proposta viene giustificata anche dagli esiti degli studi condotti da Saul Gerevini che nella sua pubblicazione del 2008, "*William Shakespeare, ovvero John Florio*…"[2], così come nella sua "*Open Letter*"[3] del 2014, ha messo in risalto i conflitti letterari, se non addirittura le vere e proprie guerre, tra John Florio e un gruppo di universitari tra cui primeggiano Robert Greene e Thomas Nashe, conflitti le cui dinamiche portano a rivelare John Florio come l'*alterego* di Shakespeare. La proposta di Panzieri vuole mettere in luce le sorprendenti evidenze scaturite dalle analisi fatte sui testi di diverse opere del periodo così detto '*Elisabettiano*' sottoposte dai due ricercatori, cofondatori dell'*Istituto Studi Floriani*[4], ad originali verifiche letterarie, storiche e geografiche. L'esegetica cui sono stati sottoposti i testi di Shakespeare ha rilevato che, diversamente da ciò che si sostiene da parte di molti accademici, l'autore oltre ad essere un *genio* era anche un erudito letterato, afferratissimo nella cultura greco-romana. Tralasciando insignificanti imprecisioni, comunque sottolineate a gran forza dai sostenitori dell'attore di Stratford, *William Shaksper*[5], appare anche innegabile che *William Shakespeare* fosse un profondo conoscitore delle tante città e dei numerosi luoghi descritti negli scenari dei testi in questione. Inoltre era un singolare personaggio, non solo molto introdotto nella nobiltà Inglese e con uno spiccato interesse per la "*questione della lingua*" ma anche particolarmente influenzato dalla novellistica rinascimentale italiana che conosceva in maniera inusuale rispetto agli altri autori dell'epoca.

Tutto ciò ha portato Panzieri e Gerevini ad individuare gli unici personaggi presenti a

[1] C.S. Panzieri, "Il caso Shakespeare", Tricase, Youcanprint, 2016
[2] S. Gerevini, "William Shakespeare, ovvero John Florio", Aulla, Pilgrim Edizioni, 2008
[3] S. Gerevini, "Open letter to Stratfordians and Antistratfordians such as Tassinari and Greenblat", www.shakespeareandflorio.net
[4] Istituto Studi Floriani, con sede in Milano, Largo Augusto 3
[5] L'attore di Stratford *William Shaksper* non si firmò di proprio pugno *William Shakespeare*. Da ciò si evince che nella vita reale Shaksper e Shakespeare erano due entità diverse. Si veda: Shahan and Waugh, *Shakespeare Beyond Doubt?* Kindle Book, 2013, pag 32.

Londra nella seconda metà del Cinquecento in possesso di quegli elementi conoscitivi ed esistenziali tali da consentire loro di esprimersi ai livelli dei contenuti delle opere analizzate. Considerando la ristretta cerchia dei grandi drammaturghi operanti in Inghilterra negli ultimi decenni del Cinquecento, e includendo anche gli intellettuali e gli studiosi più noti, i soli che possedessero tutti quei requisiti, ed inoltre avessero soggiornato a lungo in Italia e nelle isole greche, erano Michelangelo Florio, sconosciuto ai più, e - per tramandamento - il figlio John. A conferma di tale identificazione Panzieri e Gerevini elencano nelle loro opere tutta una serie di prove e riscontri, che combaciano puntualmente con evidenze di carattere filosofico, linguistico, letterario, storico e geografico. Quasi contemporaneamente si sono registrate iniziative da più parti per affrontare il complesso impegno di indagare su Shakespeare in maniera più approfondita, impegno divenuto ormai una esigenza avvertita dagli stessi accademici stratfordiani. Ci riferiamo in particolare a quella inattesa quanto provvida decisione - solo in questi giorni evidenziata dai media più diffusi nei paesi di lingua inglese - che ha portato alla creazione di un importante gruppo di studiosi formato da ben ventitré docenti di varie università americane e inglesi. Il gruppo di lavoro risulta capeggiato da quattro dirigenti, tra cui il Prof. Gabriel Egan, docente attivo presso la Florida University, con funzione di General Editor.

Un primo risultato di questi studi revisionali sulle opere di Shakespeare sarebbe stato già conseguito - stando infatti alle prime dichiarazioni – rilevando che, oltre a Shakespeare, un'altra mano presente nella trilogia dell'*Enrico VI* deve riconoscersi nell'autore Christopher Marlowe. La clamorosa novità è tanto più sorprendente in quanto un membro del gruppo dei ventitré ricercatori, il prof. Gary Taylor, sottolinea che *"...the orthodox view was that Shakespeare did not collaborate at all."* (sic!) Quello che sottolinea Taylor sembra evidente se leggiamo l'articolo del Professor Nicholas Royle "*The distraction of Freud*" riportato da William Leahy nel suo *Shakespeare and His Authors.*

Per concludere la presente premessa, non ci resta che convenire con le stesse parole di questi ricercatori e cioè che *"Christopher Marlowe is credited as one of Shakespeare's co-writer*" Gerevini, a questo proposito, sostiene che anche Thomas Nashe, autore vicinissimo a Robert Greene, ha avuto un qualche ruolo nella stesura dell'Enrico VI proprio per quelle espressioni di compiacimento che trapelano nelle sue dichiarazioni, nell'estate del 1592, secondo cui "*le battaglie del valoroso Lord Talbot contro i francesi furono un successo tale da attirare decine di migliaia di spettatori"*. Infatti, sempre secondo Gerevini, se Nashe non avesse avuto un ruolo attivo in quell'opera non avrebbe usato simili espressioni di compiacimento, dato il suo spirito così vanitoso.

Ritornando all'authorship delle opere di Shakespeare, in attesa di eventuali ulteriori riconoscimenti di nuovi geni, tra gli scrittori del XVI secolo, da parte nostra auspichiamo un possibile futuro ampliamento delle ricerche ad ulteriori candidati oltre ai soliti noti, o ad altri che comunque scrivevano per il teatro nella Londra del Cinquecento, estendendo così l'interesse laddove non si è ancora indagato. Questo perché, come in ogni fenomeno complesso, nel caso in esame occorrerebbe uscire dallo schema del problema che ci sta di fronte, oltrepassando così la cornice del quadro che contiene l'opera ma che ne delimita anche i contorni. Vediamo dunque se, nel novero dei personaggi di quel fulgido periodo

storico, vi fosse stato qualche altro scrittore dimenticato o escluso. Per far questo occorre risalire ai fatti e alla verità storica. Quindi cerchiamo di capire quale era la situazione dell'Europa in quel tempo.

Gli antefatti

Siamo nei primi decenni del Cinquecento. Dopo la Controriforma, a causa delle persecuzioni religiose intraprese da papa Paolo III e dal successore Giulio III, un folto numero di intellettuali, scienziati, studiosi, letterati, mercanti, banchieri e alti gradi delle gerarchie della stessa Chiesa Cattolica, furono costretti ad abbandonare le proprie attività in Italia e prendere la via dell'esilio. Per l'Italia si determinava così una grave perdita di potenzialità culturale nel momento di maggior impulso delle capacità di progresso civile del nostro Rinascimento, proprio quando gli altri paesi si lanciavano alla conquista e alla spartizione dei territori coloniali del nuovo mondo appena scoperto da Colombo. Le principali mete degli esuli furono le valli alpine del Ducato di Milano, dove la maggioranza delle popolazioni locali, la Valtellina e la Val Chiavenna, erano già passate alla Riforma, come nella Rezia, nonché l'Inghilterra di Enrico VIII. Fino a quel momento i ducati e le libere repubbliche italiane erano i maggiori e più avanzati centri culturali europei e non vi era studioso che non completasse la propria cultura senza frequentare le università o i numerosi circoli letterari presenti nelle varie capitali italiane[6].

In Inghilterra, con l'avvento del regno di Elisabetta I, la comunità italiana registrava un notevole incremento di presenze intellettuali in misura di quanto l'influenza, sia culturale che di relazioni commerciali con il nuovo mondo, stava diffondendosi in Europa. Erano già presenti a Londra banchieri e commercianti dei settori economici più sviluppati, come quello dei tessuti di seta e di cotone, delle confezioni di abbigliamento, delle armi e delle lavorazioni preziose in oro e in argento. Il flusso maggiore avvenne tuttavia dopo il fallimento del Concilio di Trento per le attività persecutorie del Santo Uffizio. Dal 1542 in poi un folto gruppo di intellettuali di ogni disciplina e di professione lasciarono l'Italia per rifugiarsi in quei paesi stranieri le cui istituzioni consentivano già la civile tolleranza tra le diverse confessioni religiose, come la Svizzera, taluni principati tedeschi, alcune regioni della Francia, l'Inghilterra e il regno di Danimarca.

Tra i primi illustri riformati italiani diretti nel Regno di Enrico VIII e negli anni della sua successione da parte del giovane Edoardo VI, troviamo il senese Bernardino Tommassini, detto Ochino, generale dei frati Cappuccini, il teologo Pietro Martire Vermigli, il cortigiano Giovanni Battista Castiglioni e più tardi nel 1550 il letterato Michelangelo Florio pure da Siena. Seguiranno molti altri tra i quali ricordiamo Alberico Gentili, giureconsulto, antesignano del diritto internazionale, Giacomo Acconcio, matematico e ingegnere che costruì i docks e le banchine del porto di Londra, Roberto Baransano, fisico e astronomo, Gian Francesco Biondi, storico e più tardi lo stesso filosofo Giordano Bruno nel 1583.

[6] D. Cantimori, "Eretici italiani del Cinquecento", Firenze, Sansoni, 1939
D. Perillo, "Filosofia ed eresia", Edizioni Storia e Letteratura, 2010

Questo importante flusso di riformati era visto con particolare interesse sia dalla corte come pure dalle massime cariche della Chiesa Anglicana che, attraverso l'azione dell'arcivescovo di Canterbury, Thomas Cranmer, favoriva l'accoglienza in Inghilterra dei più eminenti teologi perseguitati passati alla Riforma nei paesi del continente. Un particolare apprezzamento viene riservato al giovane letterato Michelangelo Florio, allora di soli venticinque anni, il quale, per le sue doti personali e la vasta cultura classica, viene accolto con favore e inserito nel 1551 nel gruppo degli insegnanti dei rampolli alla corte di Chelsea al tempo del breve regno di Edoardo VI. Tra questi ragazzi, che lo ebbero come docente di italiano "thoscano" e latino, vi erano le principessine Elisabetta, la futura regina d'Inghilterra, la sorellastra Jane Grey - la "regina dei nove giorni"- e il cugino Henry Herbert dei conti di Pembroke; tutti costoro da adulti influiranno profondamente nella sua vita e in seguito in quella di suo figlio John, avuto nel 1553 dal matrimonio con una possibile dama di corte.

Con la morte del giovane re Edoardo e l'avvento di Maria Tudor, Michelangelo Florio e la sua piccola famiglia furono costretti ad unirsi agli esuli inglesi che avevano aderito alla Riforma, esuli diretti nei Paesi Bassi e in Svizzera. Ed è in questo secondo paese e precisamente nel piccolo villaggio di Soglio nei Grigioni, che il padre trasmetterà al figlio la sua cultura classica e affinerà la formazione del giovane con Lodovico Castelvetro[7], esule anch'esso nella vicina Chiavenna. In seguito, con la salita al trono della pupilla Elisabetta, ambedue i Florio faranno ritorno in Inghilterra dove compiranno la loro opera divulgatrice. Questo è quanto si evince da alcuni originali documenti rinvenuti da Panzieri[8].

Due vite e due mondi dissimili.

Sono così trascorsi da allora quasi quaranta anni. Spostiamoci ora a Londra nel 1592 dove è appena terminata un'altra pandemia di peste in città e i teatri cercano di riprendere gli spettacoli. John Florio, non ancora quarantenne, è un glottologo insegnante di lingue straniere, accreditato presso la corte di Elisabetta e negli ambienti di Oxford, dove stringe stretti rapporti di amicizia con i più apprezzati rappresentanti della cultura inglese tra cui Philip Sidney, Samuel Daniel e la famiglia Herbert, dei conti di Pembroke. Già protetto nel 1578 dal potente Conte di Leicester, Robert Dudley, la sua notorietà si afferma soprattutto nell'ambiente letterario a seguito della sua produzione letteraria, dei suoi studi lessicologici e della pubblicazione del primo dizionario inglese-italiano; opera questa propedeutica per affrontare le difficoltà della allora semplice e rozza lingua inglese nella traduzione delle opere della classicità greca e romana. Al tempo stesso John Florio si dedica anche alla divulgazione delle opere e della cultura del Rinascimento italiano, in particolare quelle della novellistica, mediante la composizione di testi di commedie e opere drammatiche destinate ad essere rappresentate nei nuovi teatri che si erano aperti proprio in quegli stessi anni del suo ritorno in Inghilterra. Queste informazioni sulle sue attività teatrali le troviamo analizzando le guerre letterarie che intraprese con Thomas Nashe, come si evince sia nella

[7] Michel Wyatt, "The italian encounter with Tudor England: a cultural politics of translation", Cambridge University Press, 2005, p. 322, n. 92

[8] C.S. Panzieri, "La presunta morte di Michelagnolo Florio", Tricase, Youcanprint, 2014, pp. 23, 24

introduzione del Menaphon[9] di *Robert Greene* del 1589, sia nei Secondi Frutti[10] di John Florio del 1591. Inoltre a testimonianza del suo coinvolgimento con il teatro le dediche di Robert Wilson e Richard Tarlton[11], l'anima della futura compagnia teatrale di Shakespeare, compaiono nei Primi Frutti di John Florio del 1578 insieme a quella di Stephen Gosson, uno dei precursori dell'*Eufuismo* in Inghilterra[12]. A questo scopo si era venuta a creare una sorta di associazione tra alcuni dei letterati più in vista da lui influenzati. Da diverse evidenze emerge che queste iniziative teatrali fossero condivise, o forse addirittura sollecitate, dallo stesso Primo Ministro barone Cecil, il quale vedeva nel teatro popolare un mezzo per favorire la diffusione della nuova cultura umanistica presso i cittadini. É significativo che questo concetto di promozione culturale lo riscontriamo anche negli scritti di Alberigo Gentili a proposito della polemica sollevata contro di lui dal teologo John Rainolds. Il prof. Gentili, amico di John Florio, era dal 1587 docente della facoltà di *Civil Law* ad Oxford; fu lui ad introdurre gli elementi del diritto romano nella tradizione giuridica inglese dando un forte contributo alla nascita del moderno diritto internazionale. John Rainolds era in quei giorni il portavoce del partito dei puritani che vedevano nel teatro la crisi della moralità pubblica. Forti delle condanne di Calvino, i puritani inglesi sferrarono al teatro un attacco che per poco non lo distrusse, individuando nelle minoranze straniere - particolarmente quelle italiane - l'influenza corruttiva. Questi atteggiamenti erano anche un senso di malcelata gelosia verso i competitori stranieri particolarmente quelli che si erano messi in luce nelle istituzioni più prestigiose del paese e negli stessi ambienti elitari e dei nobili di corte. Tra questi scomodi personaggi stranieri primeggiavano sia il giovane John Florio come pure Alberico Gentili, ambedue particolarmente apprezzati, anche sul piano personale, sia dalla regina Elisabetta quanto, successivamente da Giacomo I e, ancor più, dalla consorte Anna di Danimarca. Da un canto, la nobiltà li apprezzava, dall'altro erano bersaglio di quegli universitari non aristocratici che faticavano a raggiungere i livelli di prestigio di questi nostri dotati connazionali. In particolare John Florio già lamentava una simile situazione nei suoi Primi Frutti[13] del 1578 attribuendo questi atteggiamenti di ostilità nei suoi contronti sia all'ignoranza sia alla meschinità. Le battaglie di John Florio contro una certa parte di accademici, ostinatamente xenofobi e presuntuosi come Thomas Nashe - la stessa con cui si scontrerà anche *Giordano Bruno* durante il suo soggiorno in Inghilterra dal 1583 al 1585 - si esplicita in una affermazione di John Florio contenuta nei suoi Secondi Frutti:

"Be circumspected how you offend schollers,
for you know, A serpent tooth bites not so hill

---

[9] Robert Greene, *Menaphon*, London, Sampson Clarke, 1589

[10] John Florio, *Second Fruits*, London, Printed by Thomas Woodcock 1591

[11] Richard Tarlton, il noto attore comico e scrittore prediletto dalla regina Elisabetta, inizia le sue pubblicazioni sulle arti sceniche fin dal 1570 con i suoi "Giochi di Tarlton".Quando l'anno seguente John Florio fa ritorno in Inghilterra, Tarlton è certamente è tra i primi dei vecchi amici del padre con cui egli riallaccia i rapporti paterni degli anni di Edoardo VI. Non era solo una ripresa di contatti formali bensì di amicizia nel ricordo del padre e del comune interesse di quel momento storico in cui il teatro inglese recepiva l'influenza della cultura rinascimentale italiana riscattandosi dai per affrontare le nuove tendenze letterarie in nuovi ambienti più confacenti che prendevano nomi come il Globe, il Theatre, il Curtain, il Rose,lo Swan.

[12] John Florio, Frances Yates, Cambridge Universiy Press, 1934, p. 27/48

[13] John Florio, op. cit. pag. 42, dove Florio sottolinea come la nobiltà sia molto cortese con gli stranieri ma le persone comuni sono scortesi specialmente con gli stranieri, argomento ripreso anche a pag. 125

As dooth a scholler angry quill"[14]'.

Già prima degli anni '90, grazie anche ai brogliacci del padre Michelangelo, o addirittura grazie alla diretta collaborazione con suo padre come dimostrano alcuni documenti ritrovati da Panzieri, John Florio aveva finito di comporre le prime opere della sua drammaturgia con la collaborazione del cognato Samuel Daniel, il probabile aiuto di Richard Tarlton, il sicuro apporto di Robert Wilson ed altri noti letterati tra i quali non è mai mancato il suo fedele amico Mathew Guinne, tanto che il giorno 3 marzo del 1592 - cessata che fu la peste - con l'apertura dei teatri viene rappresentata al Teatro Rose di Londra uno dei suoi primi lavori, l'"Enrico VI" (prima parte), che come ora sappiamo per certo reclama una collaborazione con Marlowe. Questa accertata collaborazione tra Marlowe e Shakespeare (*Shakespeare* per i ricercatori dell'Istituto Studi Floriani coincide soprattutto con i Florio, padre e figlio) avvalora l'idea del Professor Roy Eriksen che il sonetto di *Phaeton*, l'unico in dedica a Florio nel suoi Secondi Frutti (1591) lo abbia scritto Marlowe. Come già detto, le cronache riportano, secondo Thomas Nashe, che il debutto fu un enorme successo da parte del pubblico per l'alto livello letterario raggiunto e per l'originalità dei contenuti tematici dell'opera. Infatti lo spettacolo venne replicato ben tredici volte nei mesi successivi. Ma dovevano essere pronte per la rappresentazione anche diverse altre opere perché già in quel primo anno vennero poste in scena ulteriori lavori storici che riguardavano le gloriose gesta dei regnanti inglesi allo scopo evidente di cavalcare l'onda dell'euforia popolare ancora viva in quei giorni per la recente vittoria navale nella Manica contro la flotta spagnola e l'incubo dell'invasione dell'Isola. A questo proposito Mario Praz sostiene che, ben lungi dal copiare Marlowe, Shakespeare già nel 1589 lo anticipava nella elaborazione di tecniche di composizione usate da Marlowe solo dopo quel periodo[15]. Questo rende ancora più credibile il punto di vista del Professor Eriksen[16] sul Sonetto di Phaeton dato che, considerando che Phaeton è "figlio" del Sole, chi scrive si considera "figlio" rispetto al destinatario del sonetto, un figlio che necessita dell'aiuto del padre (Elio): lo stemma di J. Florio era appunto un *Eliotropo*. Ricordiamo che Marlowe, morto purtroppo nel 1594, era nato nel 1564 come Shaksper, l'attore di Stratford, quindi era simbolicamente "figlio" di John Florio, nato nel 1553, anche per ragioni anagrafiche. Il fatto che John Florio, nel suo World of Words parli dell'autore di Phaeton come se fosse ormai morto, "*A friend of mine who loved better to be a poet than to be counted so*"[17], amplifica le ragioni del Professor Eriksen per proporre Marlowe come l'autore di Phaeton. Nel 2008 avevo proposto Shaksper come autore di Phaeton, ma le ragioni del Professor Eriksen mi sembrano molto convincenti. Tutto questo comunque avvalora l'idea di Florio come alterego di Shakespeare[18].

Al successo generale e alle numerose repliche si contrappose invece l'ambiente

---

[14] John Florio, Second Fruits, op.cit. cap VI pag. 97

[15] Mario Praz, Introduzione a *Shakespeare - Tutte le opere*, Sansoni 1964

[16] Roy Eriksen, "Entering the Garden: Marlowe and "Phaeton to his Friend Florio"". Shakespeare en devenir - Les Cahiers de La Licorne - Shakespeare en devenir | N°4 - 2010

[17] John Florio, A world of Words, Printed in London by E. Blount, 1598, *Epistle to the reader*

[18] Giovanni Minnucci, "Quaderni Fiorentini" n° 44 – Tomo 1 "Un discorso inedito di Alberigo Gentili in difesa della Jurisprudentia" - Giuffré Editore, pp. 211-221. Sullo scontro tra Rainolds e Gentili vedi anche D. Panizza "Alberigo Gentili, giurista ideologo nell'Inghilterra elisabettiana" - Padova, 1981, pp. 57-81. Rainolds inoltre polemizzò anche con Giordano Bruno in occasione della sua visita a Oxford nel 1583.

letterario, sopratutto quello universitario, a nome del quale uno dei suoi massimi esponenti, Robert Greene, intese esprimere la sua disapprovazione attraverso una invettiva, nel suo Groatsworth del 1592, indirizzata ai suoi colleghi scrittori inglesi ammonendoli di non farsi influenzare *"…perché nessuno di noi letterati si è mai voluto confondere con quegli zoticoni, voglio dire con quei pagliacci che parlano la nostra lingua, camuffati con i nostri colori. Sì: non vi fidate di loro, perché fra quelli c'è una specie di corvo venuto su dal nulla, fattosi bello con le nostre piume, che con il suo cuore di tigre nascosto nella veste di un attore si immagina di comporre un endecasillabo altrettanto bene quanto qualunque altro di voi. E poiché è un assoluto Johannes Factotum si crede d'essere veramente l'unico scuoti scena di tutto il paese"*[19].

Da ciò che emerge da alcuni testi dell'epoca - si veda tra gli altri il *Menaphon*[20] e in specifico le critiche al quel *Idiot Art Master* che Gerevini identifica in John Florio - appare fin troppo chiaro che Greene, nel Groatsworth si rivolgesse a John Florio come autore, cioè il *Tiger's Heart* così disprezzato da Greene. E' problematico dire chi sia l'attore nella cui pelle (*Player's Hyde*) si nasconde (*wrapped*) l'Upstart *Crow* che nella sua sostanza è un "*cuore di Tigre*" di cui si parla nel Groatsworth, perché l'Enrico VI fu attribuito a Shakespeare solo nel 1623 in occasione della pubblicazione del Folio[21]. Siccome però ora sappiamo che quest'opera nasce da una collaborazione in cui Marlowe ha giocato un forte ruolo, c'è da considerare che intorno al 1592 erano diverse le compagnie che recitavano l'Enrico VI, anche la compagnia per cui recitava Edward Alleyn, e quindi anche lui è un valido candidato dato che come attore è sempre stato molto legato a Marlowe. In più, William Shaksper non era un attore provetto e quindi non sarebbe certo stato in grado di "*scuotere le scene*" come altri attori di quel tempo. Invece in quanto "*scuotiscena*" Alleyn era imbattibile. D'altronde c'è anche da dire che i documenti del 1592 non descrivono Shaksper come un'attore, e tanto meno come un autore, ma come *presta soldi*[22] e businessman. Infatti è certa e documentata la notizia che nel 1592 Shaksper finanziò un certo John Clayton per la somma di 7 sterline, e nel 1594 diventò azionista dei Chamberlain's Men, ma non c'è notizia certa che a quel tempo recitasse e tanto meno che scrivesse opere. C'è quindi il fondato sospetto che nel Groatsworth non si parli di William *Shaksper*. Questo per gli Stratfordiani è un problema molto grosso, perché invece *Shakespeare* nell'Enrico VI c'è e di conseguenza nel Groatsworth si parla di lui, il riferimento alla linea "*Tiger's Heart wrapped in a player's hyde*" identifica la sua mano. Quindi avremmo la paradossale situazione di trovare, nel Enrico VI, *Shakespeare* ma non *Shaksper*, con la conseguente certezza che *Shaksper* non era l'autore delle opere di *Shakespeare*. In ogni caso, una attenta lettura del Groatsworth indica che l'attore, chiunque sia, non è importante perché l'elemento fondamentale, e cioè l'identità di *Shakespeare*, è riposta nell'Upstart *Crow*, il *cuore di Tigre* che si "*nasconde nella pelle di un attore*". Quindi, l'attore ha solo la funzione di "*nascondiglio*".Quindi l'attore poteva essere chiunque. Fatto questo che già era stato riportato da Thomas Nashe nella introduzione del Menaphon[23]. John Florio, a questo proposito, pensava che fosse stato Nashe a scrivere

[19] Robert Green, Groatsworth, London, Printed by W. Wright, 1592
[20] Op.cit. si vedano le prime pagine dell'introduzione composta da Thomas Nashe
[21] Bate and Rasmussen, William Shakespere Complete Works, RSC 2007, p 1103
[22] William Leahy, Shakespeare and his Authors, Bloomsbury Academic 2010, si legga l'ntroduzione fatta da Lehay e soprattutto p. 18 per quanto riguarda il riferimento a Shaksper come ''moneylender''. Lehay è professore presso la Brune University e ha avviato un corso sulla Authorship delle opere di Shakespeare.
[23] Op. Cit. Intro: To the gentlemen student of both university

quella invettiva, come dirà nel *World of Words* del 1598. Infatti J. Florio replicando agli insulti di *Hugh Sanford* che per primo parafrasò e mise in ridicolo il nome di John Florio, nella forma che trovò nella *Epistola al Lettore* nei *Secondi Frutti* e cioè "J. F.", e come scrive John Florio "*fece di F. un nome così famigliare come se io fossi suo fratello"*. Sappiamo, analizzando il termine "*familiar*" citato da J. Florio, che la parola usata da Sanford era "*Factotum*", cioè il "*Famiglio*", il "*Factotum*" della antica Roma, il servitore delle famiglie patrizie. Ciò che in un certo senso era John Florio per le tante famiglie nobili in Inghilterra. Per meglio chiarire le sue allusioni e non lasciare ombra di dubbio su chi stava attaccando come autore, Greene (oppure *Nashe*?), come ha spiegato Gerevini nel 2008, aggiunse il significativo e famoso pseudonimo di *Absolute Johannes Factotum* al nome dell'odiato "*Cuore di Tigre*", quindi usando "*Absolute*" al posto di "*Resolute*". Consideriamo infatti che nella Epistola al Lettore dei Secondi Frutti "*Resolute J. F.*" era la firma che John Florio aveva adottato come suo personale grido di battaglia per affrontare la scena letteraria. Consideriamo anche che "*Cuore di tigre*" (*Tiger's Heart* nel Groatsworth) è una espressione che troviamo nei *Primi Frutti* di John Florio. Di conio petrarcesco, questa espressione poteva essere benissimo nata dalla profonda conoscenza che Florio aveva delle opere del Petrarca, come testimoniato nel World of Words[24] del 1598. E' significativo sapere che, come dimostrato nella sua "*Anatomy of Absurdity*" del 1589, Thomas Nashe conosceva bene i *Primi Frutti* di John Florio che, appunto, li definì "*rotten*", cioè "*marci*". La replica di John Florio alle critiche fatte da Nashe ai Primi Frutti sono ben evidenziate nella *Epistola al Lettore* dei Secondi Frutti di Florio del 1591[25].

L'epiteto *Johannes Factotum* era già stato utilizzato da altri in passato per identificare proprio John Florio, ma non con un intento negativo come nel Groatsworth. Comunque occorre sottolineare che l'elemento decisivo per capire queste dinamiche è proprio Thomas Nashe, piuttosto che Greene. Nashe aveva già identificato questi distinti ruoli tra l'autore delle opere di Shakespeare (John Florio) e gli attori che le recitavano in teatro, "*il palco dell'arroganza*" come lo definì nel Menaphon. Le risposte che John Florio darà a Nashe nel suo Second Fruits non lasciano dubbi su queste dinamiche relazionali tra Green, Nashe e John Florio. Ma le denunce e le polemiche più aspre vennero soprattutto da Thomas Nashe, che arrivò all'insulto definendo John Florio un plagiatore di testi letterari altrui, e definiva l'attore di Stratford come un imprenditore usuraio. Non per niente nel Groatsworth troviamo, alla fine dell'attacco al Corvo, la critica ad un "*usuraio*", *"I knowe the best husband of you all will neuer proue an usurer...,"*. Ma per spezzare una lancia a favore di Shaksper, considerato da tanti solo come un *farabutto* e un *brocker disonesto*, c'è da riflettere su ciò che troviamo scritto nel Groatsworth a proposito del lavoro di *autore ad ingaggio*, come riporta venisse fatto a quel tempo proprio da Thomas Nashe nel Menaphon. Troviamo nel Groatsworth, a proposito di questo, che Greene (o Nashe?) scrive:

"*But Roberto, now famozed for an Arch-playmaking-poet, his purse like the sea sometime swelled... his labours were so well esteemed... whatever he fingered afore hand was the certain means to unbind a bargain, and being asked why he so slightly dealt with them that did him good? It becomes me, saith he, to be*

[24] Op. Cit. Epistle Dedicatoire
[25] John Florio, Second fruits, op. cit.

contrary to the world, for commonly when vulgar men receive earnest, they do perform, when I am paid anything afore-hand I break my promise"[26].

Chi parla in questo brano è Roberto, l'alterego di Greene. Capiamo che Greene, come confermato da studi fatti nel 1951 dal Prof. Darden della Birminghan University sul libro di Robert Green "The art of *Cony-Catching*", guadagnava bene a quel tempo come autore ad ingaggio (*But Roberto, now famozed for an Arch-playmaking-poet, his purse like the sea)* quindi ciò che dice *non è solo fantasia ma anche realtà*. Il suo lavoro era stimato *(his labours were so well esteemed)* e ciò che scriveva era un affare certo *(whatever he fingered afore hand was the certain means to unbind a bargain)* ma lui trattava con strafottenza chi gli permetteva di vivere così bene *(and being asked why he so slightly dealt with them that did him good?)* e a chi gli chiedeva il perché del suo comportamente lui rispondeva *(It becomes me, saith he)* che contrariamente alle regole *(to be contrary to the world)* per cui normalmente quando le persone comuni ricevevano un anticipo loro si davano da fare *(for commonly when vulgar men receive earnest, they do perform),* lui (Greene) quando era pagato in anticipo per scrivere un opera rompeva la promessa (*when I am paid anything afore-hand I break my promise).*

Per questo suo comportamento Greene cominciò ad essere considerato "inaffidabile" dato che, da Bohemien quale era, quando aveva i soldi in tasca invece di mettersi al lavoro per produrre l'opera richiesta, diversamente dagli altri autori, spendeva i soldi in vino e donne. E' questo che troviamo scritto nel Groatsworth. John Florio a proposito di questo atteggiamento scriverà nel suo Worlds of Words che Greene e Nashe avevano *un buon ingegno ma lo usavano male*. Quindi dispiace che Greene sia morto in mezzo ad una strada, ma in un certo senso, come dice lui, se l'è cercata. Se consideriamo che un'impresa si basa su diversi elementi che devono funzionare come un orologio per avere successo, e se consideriamo che l'aspetto finanziario di un'impresa è importante tanto quanto gli altri aspetti, appare chiaro che Greene per un'impresa teatrale era un pericolo. Infatti quando gli davano soldi in anticipo per cominciare un lavoro teatrale lui non solo se li spendeva in vino ma non manteneva più l'impegno di consegnare l'opera nei modi e nei tempi concordati. E se diamo retta a quello che dice lui nel Groatsworth, per scrivere opere teatrali non gli davano una *miseria*[27]. II teatri erano strutture economicamente precarie, dato che anche la peste poteva minacciare fortemente la loro esistenza, e una programmazione delle opere attraverso uno stretto controllo della produzione dei testi era essenziale per non avere dissesti finanziari. Attorno al teatro giravano tante aspettative, non solo di chi voleva arricchirsi con quella promettere attività, ma anche le aspettative di tutti quelli che con il teatro potevano aspettarsi di mantenere le proprie famiglie. La famosa guerra dei teatri, che vide tra l'altro Ben Johnson e William Shakespeare in posizioni contrapposte, era determinata anche da queste difficoltà a mantenere in piedi le strutture teatrali. Le opere dovevano essere preparate in gran quantità per soddisfare le richieste del numeroso pubblico che trovava nel teatro un mezzo sia di crescita culturale sia di divertimento. La programmazione di queste opere richiedeva quindi materiale sempre nuovo, e l'affidabilità nella tempistica della loro preparazione e nella loro consegna era

[26] Robert Greene, Groatsworth, op. cit.

[27] Si veda op. cit. alla nota 26 in cui Greene dice espressamente "*his purse like the sea sometime swelled... his labours were so well esteemed... whatever he fingered afore hand was the certain means to unbind a bargain*"

essenziale. Quindi, che Shaksper sia stato un buon agente per la sua compagnia, che in effetti fu una di quelle che ebbe più successo, e che di conseguenza si arricchì svolgendo la professione di broker, sia finanziario che letterario, dovrebbe essere viso come qualcosa di apprezzabile dato che anche il suo lavoro ha contribuito a regalarci Shakespeare. Invece molti lo descrivono in modo tale da arrivare persino all'insulto, come fa talvolta Diana Price (2001) per esempio[28]. Il Professor Tassinari, che ha annunciato di aver scoperto in John Florio la vera identità di Shakespeare, nel 2008, sposando la visione del Groatsworth che ha Diana Price, descrive l'attore di Stratford William Shaksper come un "*disonesto broker*", e anche come un "*volgare arrivista, nonché un Johannes Factotum*" verso cui sembra protestare anche J. Florio a cui Shaksper, sempre secondo Tassinari, avrebbe *frodato* testi teatrali. Tassinari riprendendo queste idee da Diana Price e sostenendo che "La lettura del Groatsworth fatta da Diana Price è giusta e illuminante" (Tassinari 2008, pp 73/74)[29], dimostra di non conoscere le dinamiche che legano Florio a Shakespeare come espresse, senza considerare altri testi, sia nel Menaphon che nel Groatsworth così come nei Secondi Frutti di Florio. Tassinari dimostra così di essere ben lontano dall'aver scoperto qualcosa di significativo su William Shakespeare. Infatti John Florio, nell'introduzione ad un rarissimo libro, The *Hermite's Tale*, difende l'attore di Stratford dagli attacchi di Nashe e gli dedica un sonetto:

That I have lov'd, and most respected thee
True-honest Humphrey: I do heere protest,
And that the world shall witnesse it with me,
Embrace this sign of love amongst the rest
Will you have more? My world I will engage,
Nay further yet: I'le take a solemn oath,
By the Red-herring thy true Patronage
And famous Nash, so deere unto us both
By all the Bowers that we have reveld in
Our merry times that gallop hence so fast
By all the houres we have together bin,
By all the vowes of friendship that have past
By this I swear my love, and thy work graced,
On her Rich worth, and honor'd Titles placed[30].

Come potete osservare nella linea 8 di questo sonetto c'è un preciso riferimento a Nashe - quel *Red Herring* nella linea 7 toglie qualsiasi dubbio - che ironicamente John Florio descrive "*so deer unto us both*", cioè "così caro a noi due"[31]. Nashe era difeso dagli universitari di Cambridge, si veda il Return From Parnassus, mentre gli stessi universitari ridicolizzano Shakespeare, sempre nel Return From Parnassus, dato che l'unico che parla davvero bene

[28] Diana Price, *Shakespeare's Unorthodox Biography*, Westport, Conn., Greenwood Press, 2001.
[29] Lamberto Tassinari, Giano Books, 2008, pp 73/74
[30] The Hermites Tale, printed by Edw. Blount, London, 1613. La prima edizione di questo scritto fu fatto più o meno intorno al 1596/97
[31] The Hermites Tale, op.cit. Le pagine della introduzione non sono numerate ma il sonetto si trova dopo il To the Reader

di lui è un certo *Gullio* (che significa anche "*scemo"*) non proprio trattato bene dagli universitari di Cambridge. Quindi l'unico che parla bene di Shakespeare e lo esalta è uno *"scemo",* per gli universitari di Cambridge. In questo sonetto, che troviamo nel Hermite's Tale, si capisce che chi scrive *non* è amico di Nashe, e chi scrive è John Florio, che difende "Shakespeare" (cioè *Florio stesso e Shaksper*) dagli attacchi di Nashe: quel Nashe che Tassinari descrive come un "*uomo di lettere vicinissimo a John Florio*" (Tassinari, 2008, p. 88), dimostrando ancora una volta di aver capito poco delle dinamiche relazionali che legano Florio a Shakespeare. Gli elementi valutativi per approfondire queste dinamiche sono tantissimi e purtroppo non possiamo fare altro che sintetizzare al massimo in questo articolo, ma se andassimo a intercettare la parola "*Battledore*" nell'introduzione del *Hermite's Tale*, libro che è disponibili e nel sito www.shakespeareandflorio.net insieme ad altri interessanti articoli, e cercassimo la stessa parola nel *Lenten Stuff* di Nashe, e leggessimo quello che gravita intorno a quesa parola, sia nel *Hermite's Tale che nel Lenten Stuff*, troveremmo una delle tante "*botte e risposte*" tra J. Florio e T. Nashe, e capiremmo la logica del perché nel Return From Parnassus[32] (soprattutto quando compare Gullio, insieme a Ingegnoso) Shakespeare (cioè *Florio e Shaksper* di nuovo insieme e rappresentati nel personaggio di Gullio, diminutivo tra l'altro di Guglielmo, ma anche '*idiota*' come è idiota l'art master - cioè Florio - descritto da Nashe nel Menaphon) viene ridicolizzato, mentre Nashe (cioè *Ingegnoso*) viene esaltato. Ma perchè Tassinari non ha visto tutti questi elementi? Perché, secondo Gerevini, Tassinari[33] sposa le idee di Diana Price, sia sul Groatsworth che sul Return from parnassus. Ma Diana Price fa una lettura sbagliata sia dell'uno che dell'altro, secondo Gerevini, e in più, sempre secondo Gerevini, non pensa che Florio sia Shakespeare, quindi non riesce a vedere i nessi che legano invece Florio a Shakespeare. In più, Tassinari riprende dalle ricerche della Yates, che vedeva Nashe e Florio come amici schierati contro John Eliot, autore della Ortoepia Gallica. Niente di più sbagliato. La Yates ha fatto un lavoro egregio nella sua biografia su John Florio del 1534 ma per quanto riguarda Florio e Nashe ha sbagliato tutto. Eppure era possibile arrivarci, anche se non facile, se si fosse cercato nel modo giusto. Infatti leggendo con attenzione la dedica di J. Florio a Nicholas Sanders, nei Second Fruits, si scopre che già nelle prime linee di questa splendida dedica J. Florio attaccava per primo Robert Greene descrivendolo come un deficiente - dato che ridicolizza il libro di Greene "Mourning Garment" del 1590 - e si scopre anche che la seconda persona che offende è proprio Thomas Nashe dato che Florio, dopo Greene, ridicolizza diverse pubblicazioni di Nashe, tra cui *Anatomy of Absurdity*[34]. Da li ad arrivare al Menaphon il passo è breve,

---

[32] Parnassus, Three Elizabethan Comedies 1597-1601 Edited by the Rev. W. D. Macray, Oxford At The Claredon Press MDCCCLXXXVI pp. 52/58-60/63-68/72

[33] Op. cit. come dice lui stesso a pag. 25/26. E' vero, come scrive Tassinari, la Price fa ''piazza pulita di ogni identità finora avanzata'', anche di quella di John Florio. Infatti in una mia comunicazione con Diana Price lei stessa mi ha scritto, in maniera decisamente carina e apprezzabile: ''You are not the first author who has written to me who is making the case for John Florio. Unfortunately, literary allusions, especially those that are ambiguous, cannot compensate for the absence of hard documentary evidence''. Questo significa che l'autore di cui parla le ha mandato delle considerazioni poco sostenibili, per cui la Price ha declinato la mia proposta di analizzare Florio come candidato al titolo di Shakespeare dato che ciò che aveva letto su Florio non l'aveva convinta. Non so chi sia questo autore - di certo non Giulia Harding ne tanto meno io - ma chiunque sia questo sconosciuto autore le aveva proposto la candidatura di John Florio: cosa che lei ha rifiutato perchè a quanto pare ciò che le veniva proposto erano ''*allusioni*'' e tra l'altro *''ambiguous*''

[34] Thomas Nashe, *The Anatomy of Absurdity*, Printed at London by Charlewood in 1589. In questo libricino di Nashe troviamo diversi attacchi a John Florio ma il più significativo è proprio ai suoi Primi Frutti, che Nashe definisce ''marci'',

addirittura consequenziale, e nel Menaphon la Yates, o chiunque altro, avrebbe scoperto che già nel 1589 Nashe accusava J. Florio - Nashe nel Menaphon[35] lo descrive come un *Idiot Art Master* - di *'copiare'* dagli altri e "*sotto mentite spoglie*" di mettere i suoi lavori in bocca ad un *attore*. Lo capiano nei Secondi Frutti[36] dalle risposte che John Florio da a Nashe in relazione alle accuse che Nashe lancia contro Florio sia nel Menaphon che nell'Anatomy of Absurdity[37].

Questo è in sintesi ciò che si dice anche nel Groatsworth quando si denuncia un "*Tiger's heart wrapped in a player's hyde*". Se leggiamo bene è la stessa descrizione dello stesso personaggio, sia nel Menaphon che nel Groatsworth: qualcuno che riprendendo anche da altri autori crea le sue opere e le mette in bocca ad un attore. E' ovvio che Nashe, sia nel Menphon che nel Groatworth, è denigratorio nei confronti di Florio per ragioni che Tassinari dimostra di non conosce, ragioni invece che una volta conosciute spalancano la strada alla comprensione dell'identità di Shakespeare. Queste ragioni le troviamo se leggiamo e studiamo attentamente l'introduzione del Menaphon parallelamente alla dedica a Sanders e alla Epistle to the reader dei Second Fruits. In questi documenti è descritta la *genesi di Shakespeare*, il resto emerge di conseguenza. Ma per arrivare a queste conclusioni bisogna '*cercare*'. Tassinari a questo proposito dice, però, che il suo libro non è "*il risutato della proverbiale vita di ricerca*"[38], e si capisce: siccome non ha "*ricercato*" non ha nemmeno "*trovato*" che Nashe e Florio erano nemici. Avendo l'idea che erano "amici" leggendo i libri sopra riportati non si riesce a "vedere" e "capire" cosa nascondono. Non si capisce cioè che Nashe e Florio erano profondamente nemici. Quindi, *Nashe non era un uomo di lettere vicinissimo a John Florio*, come riportato da Tassinari, infatti è proprio vero il contrario. Questa relazione di aperta conflittualità tra Florio e Nashe appare chiara nel World of Words del 1598 di Florio e nel Lenten Stuff di Nashe del 1599. Florio, nel World of Words, spiega che il termine *Johannes Factotum*, coniato da *Hugh Sanford* per denigrarlo, verrà usato da Nashe nel Groatsworth (Gerevini 2008). Scrive infatti John Florio:

"This fellow, this H.S. reading (for I would you should knowe he his a reader and a writer too), under my last epistleto the reader I.F. made as familiar a word of F. as if I had been his brother, Now Recte sit oculis magister tuis, said an ancient writer to a much-like reading grammarian pedante: God save your eie-sight, sir, or at least your in-sight. And might not a man that can do as much as you (that is, reade) finde as much matter out of H.S. as you did out of I.F.?"

'Rotten' in Inglese. Florio si prenderà la libertà di rispondere a questo insulto ridicolizzando Nashe proprio rispondendo specificamente a questo insulto nella lettera al lettore ''To the Reader'' che per buona parte è proprio un continuo rispondere agli insulti di Nashe.

[35] Op. cit. introduzione

[36] Op. Cit, sempre nel 'To the Reader' dove tra l'altro all'insegna di 'Tam Marti Quam Mercurio' Florio richiama l'attenzione dei lettori - che sicuramente leggevano le varie controversie, comprese quelle di Nashe con Florio - alle accuse di Nashe e alla sua dedizione all'alcol che comunque, come scrive Nashe nel Menaphon 'potrebbe essere scusata Tam Marti quam Mercurio'. Ricercando il motto 'Tam Marti quam Mercurio' tanto nei Secondi Frutti che nel Menaphon arriviamo ai punti in cui Florio e Nashe si accapigliano in modo da non lasciare il lettore nel dubbio che i due si stanno scazzottando

[37] Cè' da notare che questa polemica tra Florio e Nashe durerà fino alla morte di Nashe nel 1599 avvenuta a Yarmouth dove Nashe si era rifugiato per evitare l'arresto.

[38] Tassinari, op.cit., p. 25

Come vedete Florio dice chiaramente che H. S. (al secolo Hugh Sanford) "*reading under my last epistleto the reader I.F. made as familiar a word of F. as if I had been his brother*" L'ultima "Epistola al lettore" di J. Florio era quella dei Secoindi Frutti del 1591, la cui pubblicazione scatenò un pandemonio, come scrive Florio:

"I knowe not how I may again adventure an Epistle to the Reader, so are the times or, readers in theses times, most part sicke of the sullens, and peevish in their sicknes and conceited in their peevishnes. ***So should I fear the fire who have felt the flame so lately, and flìe from the sea, that have yet a vow' to pay for escaping my last ship wracke.*** *Then what will the world say for ventring againe? A suo danno, will one say. E a torto si lamenta del mare, chi due volte ci vuoi tornare will another say. Good counsel! Indeede, but who followeth it? Doe we not daily see the contrarie in practise?* ***Who loves to be more on the sea, than they that have bin most on it?"***[39]

Come potete vedere Florio scrive "***I knowe not how I may again adventure an Epistle to the Reader, so are the times or, readers in theses times"*** *e inoltre "****So should I fear the fire who have felt the flame so lately, and flìe from the sea, that have yet a vow' to pay for escaping my last ship wracke".*** Si poteva scrivere nel cartellone treatrale, per esempio di *Love's Labour's Lost* che si attribuisce più o meno al 1592, *Autore: John Florio?* No, gli Inglesi, John Eliot in testa, avrebbero tirato giù sia il teatro che il cartellone con il nome di John Florio[40]. Questi fatti sono importanti perché permettono di entrare dentro quelle dinamiche che costrinsero Florio a scrivere per il teatro in "*disguised array*", informazione che cio viene data da Nashe nell'introduzione del Menaphon. Le ragioni di questo pandemonio scatenato dalla pubblicazione dei Secondi Frutti di John Florio sono legate a tante cose, anche all'amicizia con Giordano Bruno che Florio reiterò con fierezza proprio all'inizio dei suoi Secondi Frutti dando il nome *Nolano* ad uno dei suoi personaggi.

Ma ritornando a Hugh Sanford. Gerevini, nel 2008 ha spiegato in dettaglio perché la "*familiar word*" fatta con la lettera "F" è "*Factotum*", cioè il "*Famiglio*" delle antiche famiglie nobiliari romane, come puntualizza Massimo Oro Nobili in un suo articolo "*Dieci ragioni a supporto della 'Connection' di Shakespeare coi due Florio*" (www.shakespeareandflorio.net). Dopo di che Florio scrive:

"*Yet had not H.S. so causelessly so witlesly provoked me, I coulde not have bin hired or induced against my nature, my manner thus far to have urged him: though happily heereafter, I shall rather contemne him, then farther pursue him.*

E poi aggiunge:

He is to blame saith Martial, and further he brandes him with a knavish name, that will be wittie in another man's booke. How then will scoffing readers scape this marke of a maledizant? Whose wits have no other worke, nor better worth then to flout, and fall our? It is foule blemish that Paterculus findes in the face of the Gracchi. They had good wits, but use thern ill".

[39] World of Words, 1598, op. cit., To the Reader

[40] si veda: F. Yates, A study of Love's Labour's Lost, Cambridge University Press 1936, pp 50/72 per scoprire il grado di astio che Eliot, amico di Greene e Nashe, aveva nei confronti di John Florio.

Questi passaggi sono molto importanti perché permettono di chiarire ciò che troviamo nel Groatsworth. Capiamo infatti che Florio è stato ridicolizzato trasformando il suo cognome in *Factotum*. Capiamo che Florio per questa offesa se la prese assai:

"*Yet had not H.S. so causelessly so witlesly provoked me, I coulde not have bin hired or induced against my nature, my manner thus far to have urged him: though happily heereafter, I shall rather contemne him, then farther pursue him*".

Capiamo che questa offesa è un marchio indelebile per Florio:

"*He is to blame saith Martial, and further he brandes him with a knavish name, that will be wittie in another man's booke. How then will scoffing readers scape this marke of a maledizant?*"

Infatti, come leggiamo, per Florio l'offesa di H.S., il "*knavish name" cioè "Johannes Factotum*" è un marchio da cui non si può scappare: "*How then will scoffing readers scape this marke of a maledizant?*". Cioè, Florio si interroga su come potranno evitare, i suoi nemici (*soffing readers*), di usare questo "*kavish name*" per offenderlo come ha gia fatto qualcuno nel libro di qualcun'altro "*that will be wittie in another man's booke*". E questo verrà fatto di certo perché questi personaggi "*have no other worke, nor better worth then to flout, and falI our?*", come aveva già fatto Thomas Nashe nel Menaphon. E questo succede perché "*They had good wits, but use thern ill*". Interessante a questo punto è capire qual'è il libro in cui è stato già usato il termine coniato da Hugh Sanford ai danni di Florio nel 1591[41]. Infatti Florio ci dice che "*He is to blame saith Martial, and further he brandes him with a knavish name, that will be wittie in another man's booke",* da cui capiamo che questo knavish name è stato usato "nel libro di un altro autore". Questo significa che il fatto ha avuto una certa risonanza nel 1591, anche perché le polemiche tra Sanford e Florio investivano un fatto che creò sensazione: l'edizione fatta da Florio della Arcadia si Philip Sidney nel 1590, pubblicata da "Richard Field", l'amico di Stratford di Shaksper. Florio Conosceva da lunga data Field, perché rilevò la stamperia di Vautrolieredove Giordano Bruno stampò i suoi libri quando soggiornò in Inghilterra dal 1583 al 1585. Quindi sappiamo che qualcuno ha usato Johannes Factotum nel suo libro per ridicolizzare di nuovo John Florio, come avevano già fatto nel Menaphon. La chiave che ci porta a capire chi è l'autore e qual'è il libro è ciò che dice Florio in questa frase "*He is to blame saith Martial, and further he brandes him with a knavish name*".

Il libro è il Groatsworth e l'autore è Nashe. Vediamo perché. A questo punto, dopo aver scoperto tutto questo, il gioco è facile. Sappiamo che Nashe non può resistere a rispondere quando qualcuno lo tira in ballo, soprattutto se questo qualcuno non gli è simpatico, come Florio. Infatti, così come Nashe rispose alla provocazione di Florio, nell'Hermite's Tale", così Nashe non poté resistere a rispondere a Florio sia per l'Hermite's Tale sia per quello che Florio scrisse nel World of Words rispetto al *knavish name* pronunciato dal poeta Marziale (*He is to blame saith Martial).* E così, nel Lenten Stuff del 1599, l'ultimo libro di

[41] Gerevini, Op.Cit. pp 100/111

Nashe, scritto a Yarmout dove di li a poco morirà, troviamo il suo ultimo attacco a quello *Shakespeare* tanto odiato che Nashe sapeva essere John Florio, quel *Absolute Johannes Factotum"* come riportato nel Groatsworth. Infatti, proprio nel Lenten Stuff, in mezzo a tante altre accuse verso Florio Nashe pronuncerà la sua sentenza definitiva in relazione al mistero del Groatsworth, scrive infatti Nashe:

"*So I could pluck a crow with poet Martial for calling it putre halec, the scald rotten herring..."*[42], e così via. Sarà cura dell'attento lettore leggere e indagare queste pagine di Nashe, peraltro molto belle perché nonostante tutto Nashe era proprio bravo a scrivere, il suo "*The choice of Valentine*" (conosciuto anche come "*Nashe's dildo*") non lascia dubbi in merito. Infatti, a scanso di equivoci, lo sottolineava anche Florio - *They had good wits, but use thern ill*", dice di lui e Greene nel suo World of Words. Usando quindi la citazione che Florio fa di Marziale, nel World of Words, il bravo Nashe, che era fuggito a Yarmouth per evitre il carcere, attacca di nuovo Florio offendendolo come aveva già fatto nella sua Anatony of Absurdity dove criticò pesantemente i suoi Primi Frutti definedoli *marci*. "*Rotten*", cioè "marci", erano i *Primi Frutti* di Florio, come scrive Nashe nel 1589. Adesso è direttamente lui "marcio", lui è quello che "*appesta tutto*", "*the scald rotten herring"* che nascosto dentro un barile di arringhe le fa marcire tutte. La metafora è la stessa che troviamo sia nel Menaphon che nel Groatsworth. E così facendo, incapace di tacere, dato che è un *Byting satyrist* come viene descritto nel Groatsworth, con la sua risposta indica che il libro a cui fa riferimento Florio nel World of Words (*that will be witty in another man's book*) dove verrà usato "Johannes Factotum" è proprio il Groatsworth e l'autore è proprio Nashe, come sospettava Florio. Per capire meglio queste dinamiche aggiungo alcuni brani presi sempre dal World of Words dove si chiarifica qual'è stata l'entità degli attacchi che si scatenarono su Florio dal 1589 in poi, compresa la offensiva descrizione che fece di lui John Eliot, appunto nella sua Ortoepia Gallica[43], che mascherata da manuale di lingue in realtà era una durissima accusa agli stranieri che insegnavano lingue a Londra e dove il bersaglio principale sarà appunto Florio, dove venne descritto, tra le altre cose come un pagliaccio. Scrive quindi Florio nel World of Words:

"*But before I recount unto thee (gentle reader) the purpose of my new voyage, give me leave a little to please my selfe, and refresh thee with the discourse of my olde danger. Which because in some respecr it is a common danger, the discoverie thereof may happily profit other men, as much as it please my selfe*"[44]

---

[42] Questo richiamo al *poeta Martiale* nel Lenten Stuff - che riprende le critiche del World of Words di Florio a Nashe - è la testimonianza della tendenza di Nashe ad attaccare i suoi nemici, come fece con Gabriel Harvey, disseminando nei suoi testi tracce della sua aggressività e di quella abilità satirica che nel Groatsworth gli viene riconosciuta come unica nel suo genere. E' per questo che Nashe diventa strategico per trovare elementi biografici importanti di diversi autori, come Shakespeare in questo caso, che diversamente rimarrebbe sconosciuti. E' certo che essendo '*That Byting Satyrist*', fatto rimarcato nel Groatsworth, che ''*parlando di uno offende tutti*'', bisogna concentrarsi per trovare quegli elementi satirici - ''*Poet Martial* '' e ''*the scald rotten herring*'' per esempio - che evidenziano le opere che stà satirizzando: in questo caso l'Hermites Tale e il World of Words di John Florio

[43] Yates, A study of Love' Labour's Lost, op. cit.

[44] World of Words, op.cit., To the Reader. Questo da la dimensione di ciò che si scatenò contro Florio in quegli anni. Considerando che tutto è partito dal Groatsworth con la famosa frase formata da Sanford, cioè Johannes Factotum, per definire il laborioso Florio possiamo capire anche il significato di tanti sonetti di Shakespeare - se amettiamo che Shakespeare e Florio sono la stessa pesona - dove si lamenta che '*il suo nome ha avuto un marchio*', come il sonetto 111 dove infatti si parla specificamente di un ''brand'', termine usato anche da Florio nella frase dove cita Marziale: *He*

Come possiamo leggere Florio ricorda al lettore che ciò che è successo dal 1591 in poi, in conseguenza della pubblicazione dei Secondi Frutti, ha alimentato un turbinio di polemiche aspre e cattive (*my olde danger)*. Ritiene anche che ciò che è successo non riguardi solo lui, ma anche altri (*in some respect it is a common danger),* quindi vuole fare una sintesi di ciò che è successo per rinfrescare la memoria al lettore[45]. E continua:

"And here might I begin with those notable Pirates on this our paper-sea, those seadogs, or lande-Critickes, monsters of men, if not beastes rather than men; whose teeth are Canibals, their toongs adder-forkes, their lips aspes- poyson, their eies basiliskes, their breath the breath of a grave, their wordes the swordes of Turkes, that strive which shall dive deepest into a Christian lying bound before them. But for these barking and biting dogs they as well knowne as Scylla and Charybdis".

Quindi Florio comincia con l'elencare quei "*pirati*", noti al pubblico, che si muovono in quel "*mare di carta*" (Paper-sea) che contraddistingueva quel periodo. Si tratta di pescicani, "critici" dei costumi, cioè "*lande-Critickes",* ma comunque bestie con tutti gli attributi che userà per definirli pecisamente. Come leggiamo, le definizioni usate da Florio presentano persone a cui è meglio fare bene attenzione. La tirata in questo caso è rivolta a *John Eliot*, che nella sua *Ortoepia Gallica*, in apparenza un manuale di lingue ma che in realtà è una satira ai costumi di altre nazioni e, soprattutto, agli stranieri che vivevano a Londra, attaccò violentemente gli insegnanti di lingue straniere come John Florio. Per cui con "Lande-Critickes" Florio si rivolge a John Eliot[46]. Sicuramente Eliot era uno dei bersagli di Florio già nei Secondi Frutti, visto che anche li attacca pesantemente i "*critici*". Ma nel World of Words l'attacco a Eliot è scientifico, non si può pensare che a lui, in quanto "*critico*", dopo che leggiamo quello che ha scritto di Florio nella sua Ortoepia Gallica. Ora, Eliot era un

---

is to blame saith Martial, and further he ***brandes*** *him with a* ***knavish name****, that will be wittie in another man's booke.* Come appunto dice Shakespeare nel sonetto 111 ''Thence comes it that my name receives a **brand**, / And almost thence my nature is subdued / To what it works in, like the dyer's hand'' che a certi livelli, oltre a dire apertamente che ''il suo nome è stato marchiato'', ricorda i problemi che Florio ha avuto con Sir Edward Dyer, dato che la frase del sonetto sottende questo significato. Florio infatti nei suoi Primi Frutti attacca i dyers, cioè i tintori, al punto che il suo interlocutore gli chiede se ha avuto qualche problema con loro. Florio ebbe un problema con Sir Dyer, amico di Sir Philip Sidney, perché sembra che Dyers gli promise un sostegno finanziario che in effetti non si concretizzò mai. Quindi Sir Dyer ''*non mantenne la parola*'' nei confronti di Florio, fatto che soprattutto per un nobile era una infamia. La frase nel sonetto 111 sembra richiamare, in modo ''traslato'', i pensieri di Florio nei confronti di Sir Dyer (che non mantenendo la parola ha fatto una cosa infame) in relazione al ''marchio'' (infamante) che fu posto al nome di Florio, cioè ''Johannes Factotum'', che condizionò (subdued) la sua *natura* come si nota dalla preoccupazione con cui Florio parla di questo evento. Perciò, la mano del tintore, 'dyer' nel sonetto, è 'macchiata' dalla tinta *''dell'infamia''* (siccome Sir Dyers si macchiò di infamia non mantenendo la parola) allo stesso modo come Florio fu ''macchiato'' dall'infamia di quel nome che gli diedero per lavorare con l'inchiostro, e cioè per il suo lavoro di scrittore teatrale - fatto non molto edificante a quel tempo - come riportato da Nashe sia nel Menaphon che nel Groatsworth. Più in specifico, dare la parola è un atto che può essere ''sigillato'' da una stretta di mano. Se non mantengo la parola data il mio dare la mano a qualcuno, per sigillare una promessa sapendo che non la manterrò, è solo una infamia. Quindi, Shakespeare sembra dire, vedendo il tutto attraverso gli occhi di Florio: '*il mio nome porta il marchio dell'infamia, come quello di Sir Dyers*'. Yates, nel suo Florio del 1934, pp 45/47, analizza questo passaggio dei First Fruits dove lei ravvisa che Florio parla dei tintori (dyers) in un modo che sembra sintomatico di un suo possibile risentimento nei confronti di Sir Dyer. Che Florio tra le altre cose fosse esperto di tinte e di colori non è secondario. Nei First Fruits pubblicati da Arundel de Re troviamo questo attacco ai tintori alle pagine 96 e 97

[45] John M. Shahan, Exposing an Industry in Denial, SAC publishing, DoubtAboutWill.org. pp 14/15. Diversi attori si sono risentiti per quelle critiche agli attori nel Groatsworth, come Kemp per esempio.

[46] Per le controversie con John Eliot e la sua Orthoepia Gallica si veda Yates LLL, op. cit.

estimatore di Robert Greene e di Nashe, e questo accentua il fatto che Nashe nel suo Lenten Stuff rispose a Florio per quello che troviamo nel World of Words. Infatti, dopo aver polemizzato con Eliot, Florio attacca Nashe direttamente:

"*There is another ... of leering curs that rather snarle then bite, whereof I coulde instance in one, who lighting upon a good sonnet of a gentlemans, a friend of mine, that loved better to be a poet, than to be counted so, called the auctor a rymer, notwithstanding he had more skill in good Poetrie, then my slie gentleman seemed to have in good manners or humanitie*".

Qui troviamo un riferimento preciso a Thomas Nashe, che in effetti era piuttosto un cane che "ringhiava" ma non mordeva, visto che non aveva i mezzi per farlo. Il termine "cur" indica un "cane bastardo", e siccome tra l'altro '*snarle*' significa anche parlare con acredine, o anche parlare male alle spalle di qualcuno, l'immagine di Nashe come un "bastardo che parla alle spalle" di Florio la troviamo già nei Second Fruits (*Demonstrative rethorique is their studie, and the doggs letter they can snarle alreadie*), dove Florio sottolinea che questo individuo, cioè Nashe "... *speake not but behinde men's backs (whose bookes speake to all) and speake nought but is naught like themselves*". Il fatto che questo individuo abbia l'abitudine di *parlare alle spalle* e, come scrive Florio, che *i suoi libri parlano a tutti* è una chiara descrizione di Nashe fatta anche nel Groatsworth:

"With thee I join young Juvenal, that biting Satirist... thou hast a liberty to reprove all, and none more; for one being spoken to, all are offended..."

Come notiamo "*for one being spoken to, all are offended*". In effetti Nashe nel Menaphon e nel Groatsworth offese Florio pesantemente, ma sempre facendo attenzione a lasciar credere che parlasse in generale. Questa, come è risaputo, e come viene scritto nel Groatsoworth - probabilmente da Nashe stesso - era una sua caratteristica dato che era "*that biting Satirist*" tanto apprezzato da Greene. Nashe, come leggiamo, chiamò "*rimaiolo*" un poeta, amico di Florio, che Florio invece difende ed elogia "... *a friend of mine, that loved better to be a poet, than to be counted so...*". Il fatto che questo amico di Florio sia morto, l'uso del passato per parlare di lui lo suggerisce, potrebbe confermare l'idea del Prof. Roy Eriksen che il sonetto di *Phaeton*, dedicato a Florio nei Secondi Frutti, lo abbia scritto in effetti Marlowe. Possiamo pensare che Florio si riferisce a Phaeton perché lui stesso, nel World of Words, si riferisce alle critiche che gli vennero rivolte per la pubblicazione dei suoi Secondi Frutti, dove infatti troviamo il sonetto di Phaeton. Le ragioni che adduce il Prof. Eriksen, esperto ed insegnante di drammaturgia marlowiana, sono significative e non ci sentiamo di presentare una versione diversa, anche se molti potrebbero dissentire con Eriksen. Gerevini nel 2008 ha sostenuto che questo sonetto lo avesse scritto Shaksper con l'aiuto di Florio, che quindi, come sostiene Minto, fosse uno degli esercizi che Shaksper fece con l'aiuto del suo maestro Florio. In ogni caso il tempo passato nel parlare di questo misterioso poeta (*that* ***loved*** *better to be a poet, than to be counted so)* indica che il sonetto può essere stato scritto da qualcuno che è morto prima della pubblicazione del World of Words, e che era amico di Florio. L'idea di Eriksen è molto convincente quindi, dato che Marlowe e Florio si conoscevano

da tempo e che Marlowe è morto nel 1594[47].

Dulcis in fundo, Greenblatt a questo punto ci aiuta, indirettamente, a capire che la lettura delle dinamiche del Groatsworth fatta da Gerevini può essere corretta. Infatti è interessante analizzare cosa dice Stephen Greenblat, uno dei più seguiti critici stratfordiani, sulla questione del "Groatsworth": Greenblatt (Will in the World, Norton & company, 2004, p. 227) afferma che il Southampton, per difendere la reputazione di Shaksper, abbia chiesto a Florio, istruttore di lingue del Southampton, di intervenire per far ritrattare le affermazioni offensive fatte da Nashe nei confronti di Shakespeare. Si noti con attenzione cosa scrive Greenblat: *le affermazioni offensive fatte da* ***Nashe nei confronti di Shakespeare***. Quindi Greenblatt[48], come Gerevini, pensa che Nashe abbia avuto un ruolo importante nella composizione del Groatsowrth, di conseguenza scrive che *Nashe "ha offeso Shakespeare" nel Groatsworth e il Southampton ha mandato Florio a parlare con Nashe per ritrattare ciò che ha detto di Shaksper*[49]. Infatti, per Greenblatt, *Shaksper e Shakespeare sono la stessa persona*. Quindi troviamo Shakespeare nel Groatsworth, e troviamo Florio, ma troviamo Shaksper? Come abbiamo visto troviamo che Nashe, nel Groatsworth, ha offeso Florio, che nei panni di un "*Cuore di Tigre*" si nasconde nella *pelle di un attore*. Siccome quel *Johannes Factotum,* citato nel Groatsworth, e *John Florio* sono la stessa persona, troviamo che il *Cuore di Tigre* è John Florio. E siccome questo Cuore di tigre è Shakespeare, Florio e Shakespeare sono la stessa persona. Quindi Florio, per la faccenda del Groatsworth, è intervenuto per difendere se stesso, anche perché è incerto che nel Groatsworth si parli di Shaksper[50]. La preoccupazione di Nashe nel affermare che lui "*non ha scritto in Groatsworth*", come sostiene nel suo Pierce Penniless, 1592, convincono invece del contrario. Quando leggiamo il World of Words e lo mettiamo in relazione al Lenten Stuff, ci rendiamo conto che Nashe nel Groatsworth ha avuto la sua parte, confermando che Johannes Factotum e John Florio, nel Groatsworth, sono la stessa persona. Quindi le affermazioni del Greenblat hanno un fondo di verità, perché Florio, protetto dal Southampton, intervenne per salvare la sua propria reputazione da quelle critiche che nel Groatsworth assomigliano così tanto alle critiche di Nashe (verso Florio) nell'introduzione del Menapbon di Greene. Shaksper a quel tempo (1592) non era niente e nessuno e quindi non aveva niente da difendere. In più non ci sono evidenze che il Southampton e Shaksper si conoscessero, anche se è logico supporre che ognuno dei due poteva sapere dell'altro. Ma non ci sono evidenze di questa sbandierata amicizia tra Shaksper e il Southampton, infatti la Stopes, nella sua bella

---

[47] R. Eriksen, op. cit.

[48] S. Greenblatt, Will in the World, Norton & company, 2004, p. 227

[49] Qui Greenblatt sbaglia completamente: Florio, grazie al Southampton si muove per difendere se stesso. La dinamica di questi fatto la troviamo nel Kind Heart di Henry Chettle che aveva pubblicato il Groatsworth. Chettle, nel difendersi dalle accuse di aver manipolato il Groatsworth, scrive nel suo Kind Heart (1592) che alcuni autori - ma specificamente sono due - si sono risentiti per quell'accusa al *Johannes Factotum* presente nel Groatsworth e scrive che se di uno non gli importa nulla - e questo sembra essere Marlowe che al tempo, dato che era accusato di ateismo, era una persona a da cui bisognava stare lontano, ciò che successe a Thomas Kyd docet - di un altro si dispiace se in qualche modo lo ha offeso, pubblicando il Groatsworth, perchè diverse persone di alto rango *"ne testimoniano la urbanità e la grazia nello scrivere*". Ora, Florio a quel tempo, cioè nel 1592, era già molto amico del Southampton - cosa che riporterà in dettaglio Giulia Harding in una sua pubblicazione che uscirà il 19 maggio di quest'anno - mentre di Shaksper non ci sono notizie che lo vedono così introdotto negli ambienti del Southampton, anzi come abbiamo visto non ci sono elementi concreti che lo vedano come una persona conosciuta da questo nobile

[50] John M. Shahan, Exposing an Industry in Denial, op. cit., pp 14/15

biografia del Southampton, del 1922, scrive nella introduzione: "*I must confess that I did not start this work for his sake, but in the hope that I might find more about Shakespeare, which hope has not been satisfied*[51]". Da allora fino ai nostri giorni un esercito di ricercatori, il cui numero rasenta l'assurdo tale è sproporzionato il loro rapporto rispetto all'esiguo numero di ricercatori impegnati in altri contesti, contesti molto spesso assai più seri che cercate tracce inesistenti della vita di Shaksper, non ha prodotto evidenze che il Southampton e Shaksper[52] si conoscessero, come riportato dagli Stratfordiani. Quindi Greenblatt, in *Will in the World*, fa una lettura del Groatsworth priva di fondamenti storici, di conseguenza più che il fondatore del *new storicism* sembra uno scrittore di fiction[53]. E tanto per parlare di *New Storicism,* se andiamo a cercare Florio nella biografia della Stopes, dove scrive che non ha trovato niente su Shaksper, troviamo che:

- "*Florio is found residing at Titchfield with the Earl in the late autumn of 1594*". Ci sono però testimonianze che vedono Florio come tutore del Southampton a Cambridge già nel 1585. E' in questa occasione che Florio e Nashe si conobbero. Sembra che la speranza da parte di Nashe di diventare un protetto del Southampton, tra il 1585 e il 1588, venne proprio frustrata da Florio: nel Lenten Stuff si parla anche di questo. Da qui cominciò una dura guerra tra Florio e Nashe. I motivi di queste vicende sono stati riportati da Gerevini (2008/2014) e verranno ulteriormente approfonditi in un libro di prossima pubblicazione (19 Maggio 2017) da Giulia Harding che collabora con l'Istituto Studi Floriani da diversi anni a questa parte.

- "*Florio an Italian, and one Humphrey Drewell a servant of the Earl of Southampton, being in the said passage boat threatened to cast Grose overboard, and said they would teach him to meddle with their fellows, with many other threatening words*". Questo passaggio riguarda il fattaccio dei Danvers, amici del Southampton, che uccisero Sir Henry Long rifugiandosi durante la loro fuga verso la Francia negli ambienti del Southampton e che trovarono in Florio un *risoluto* sostegno, come riporta la Stopes.

- "*We can gather from a later dedication that the Earl of Southampton, before he came of age, had studied Italian very closely under John Florio, in company with the young Earl of Rutland. Probably he then intended to travel to Italy, but various causes hindered him. Rutland went*". Come vediamo l'amicizia tra Florio e questi nobili era molto stretta. Dov'è Shaksper in tutto questo? A quanto sembra da nessuna parte. Eppure in tutte le biografie di Shakespeare si sottolinea con precisione l'amicizia tra Shaksper e il Southampton. Dove si pendono gli elementi certi di questa relazione? A quanto pare dalle favole, come in *Will in the World* di Greenblatt.

- "*John Florio, formerly his Italian tutor and servant, this year 1598 brought out his World of Wordes, an Italian Dictionary, dedicating it to the Right Hon. Patrons of Learning patterns of Virtue, the Earl of Rutland, the Earl of Southampton and the Countess of Bedford, collectively, as to three sponsors*". Guarda caso stiamo parlando di alcuni nobili che sono stati amici di Shakespeare e nei cui

[51] C. C. Stopes, The life of Henry, Third Earl of Southampton, Cambridge University Press 1922, Prefazione p. v.
[52] Si veda l'articolo del prof. W. Rubinstein, 'The Authorship Question: An Historian's Perspective', contenuto in Shakespeare and his author, di W. Leahy, op. cit.
[53] An Industry in Denial, op. cit. pp 34/35

ambienti questo autore ha operato declamando le loro famiglie, come nei Sonetti dove il personaggio principale è il Southampton. Eventualmente anche Pembroke e Ruthland (e perché no Essex?) ma principalmente il Southampton. Sembra, a detta di uno studioso Inglese Stratfordiano, Stewart Trotter, fondatore del blog The Shakespeare code, che Love's Labour's Lost fosse stata rappresentata nel 1592 a Titchfield, dove risiedeva il Southampton, durante un *Queen Progress* di Elisabetta[54]. In questa occasione, secondo Trotter, i nobili Southampton, Essex, Ruthland e Luci Russel (Contessa di Bedford), insieme ad altri, tra i tanti anche Penelope Rich, alias Penelope Deveraux, sorella del Conte di Essex, presero parte a questa rappresentazione. Anche in questo contesto non troviamo Shaksper ma Florio si. Infatti, come spiega in dettaglio il Prof. Roy Eriksen, il Love's Labout's Lost la presenza del pensiero di Giordano Bruno è fondamentale: l'unico che aveva una simile conoscenza di Bruno in Inghiltera era solo John Florio, che fu amico ed intreprete di Bruno per il periodo che soggiornò in Inghilterra. Queste semplici note non danno certo la dimensione di quella che era la presenza, prefonda ed estesa, di Florio all'interno della nobiltà Inglese, ma in questa occasione possono bastare per dare l'idea della differenza relazionale tra la nobiltà Inglese, John Florio, Shakespeare e Shaksper. Anche qui, mentre troviamo collegamenti certificati tra Florio e i nobili che sono determinanti per Shakespeare, così come con altri, non troviamo nessuna relazione tra Shaksper e il mondo della nobiltà Inglese.

Dopo aver fatto una biografia sul Southampton dove la Stopes non ha trovato niente di Shaksper, benché l'abbia fatta specificamente per trovare informazioni su di lui, il fatto di trovare tanto su Florio, di cui lei non stava cercando informazioni, mi sembra una cosa notevole: quante informazioni su John Florio troveremmo se cercassimo così tanto come stanno facendo con l'esangue attore di Stratford William Shaksper?

La Stopes dopo aver immaginato, in queso caso anche lei come Greenblatt, una relazione tra il Southampton e Shaksper che non è riuscita a trovare nei fatti, scrive che:

We know that Southampton discussed literary questions with Shakespeare in his youth "Thou art all my art."

"Thou art all my art" è tratto dal sonetto 78, linea 13. E la domanda che viene spontanea è "*siccome non troviamo Shaksper, ma troviamo abbondantemente Florio legato ai fatti di Southampton* (come abbiamo visto anche se non si indagava su Florio ma su Shaksper) *non sarà che il Southampton ha discusso le questioni letterarie con Florio?*" La risposta di Gerevini è affermativa, perché anche da ciò che troviamo nella biografia della Stopes compare *Florio,* la dove c'è *Shakespeare,* ma non troviamo *Shaksper* che invece dovrebbe esserci abbondantemente. La stessa cosa succede nel Groatsworth: Florio e Shakespeare ci sono, e compaiono come la stessa persona, ma è difficile dire che Shaksper compaia nel Groatsworth[55], se non come

[54] Si veda il Blog di Steward Trotter 'The Shakespeare code' a questo proposito e lo studio che Trotter ha fatto di Love's Labour's Lost

[55] Cosa sostenuta da molti ultimamente, ma anche da Arthur Acheson agli inizi del secolo scorso nel suo Shakespeare' Lost Year in London 1586-1592, dove spiega le varie ragioni per cui Edword Alleyn è più indicato di Shaksper come "Upstart Crow". La stessa cosa la scrive *Daryl Pinksen* nel suo articolo "Was Robert Greene's "Upstart Crow" the actor

attore e possibile *"moneylender"*.

Dopo questa digressione, riprendiamo dicendo che Nashe nel Lenten Stuff, tra le altre cose, risponderà precisamente a Florio riprendendo anche lui Marziale e scrivendo "*So I could pluck a crow with poet Martial for calling it putre halec, the scald rotten herring*" riprende le accuse di Florio e le rispedisce al mittente. Ciò che troviamo nelle accuse di Nashe a Florio, dal Menaphon al Groatsworth e attraverso più o meno tutti i testi di Nashe fino ad arrivare al *Lenten Stuff* lo ritroveremo rappresentato nel *Return From Parnassus* dove *Gullio,* amico ed estimatore di Shakespeare, prendendo in pieno le sue parti litiga con *Ingegnoso* che non capisce come si deve lavorare per preparare le opere da rappresentare in teatro. In questa rappresentazione, prodotta da alcuni studenti di Cambridge apertamente amici di Nashe, ed ovviamente ostili a Shakespeare, attraverso *Gullio/Florio* e *Nashe/Ingegnoso* si ripropone la lunga disputa tra Florio e gli universitari, tra cui Nashe in testa, che gli erano ostili per una serie di ragioni che comprendono anche la stima che Florio aveva per Giordano Bruno, così disprezzato in Inghilterra da molti e soprattutto nelle università dove Aristotele imperava. Un'apparente conclusione a questa vicenda, che nel dispiegarsi delle sue diverse fasi rivela la vera identità di Shakespeare, si avrà con la publicazione della traduzione dei *Saggi di Montaigne* da parte di Florio, dove fin dalle prime righe della sua introduzione risalta la sua critica alla grettezza di certi universitari che consideravano tendenziosamente le traduzioni solo come un opera di '*copiatura*', soprattutto quelle traduzioni che servivano per alimentare i testi teatrali, come disse infatti Nashe nel Menaphon riferendosi appunto a Florio:

"*Indeed, I must needs say the descending years from the philosophers' Athens have not been supplied with such present orators as were able in any English vein to be eloquent of their own, but either they must borrow invention of Ariosto & his countrymen, take up choice of words by exchange in Tully's Tusculans & the Latin historiographers' storehouses (**similitudes, nay, whole sheets & tractates verbatim from the plenty of Plutarch and Pliny**), and, to conclude, **their whole method of writing from the liberty of comical fictions that have succeeded to our rhetoricians by a second imitation**, so that well may the adage **Nil dictum quod non dictum prius** be the most judicial estimate of our latter writers"*.

In questo brano Nashe si stava rivolgendo a Florio - come sottolinea Sir William Vaughan nel suo "*The Spirit of Detraction del 1611*" - stigmatizzando in questo modo anche il lavoro teatrale di Florio, alias Shakespeare:

"*But herein I cannot so fully bequeath them to folly as their **idiot art-masters**, that intrude themselves to our ears as the alchemists of eloquence, **who (mounted on the stage of arrogance) think to outbrave better pens with the swelling bombast of bragging blank verse.** Indeed, it may be the engrafted overflow of some kill-cow conceit that overcloyeth their imagination with a more than drunken resolution (being not extemporal in the invention of any other means to vent their manhood) commits the digestion of their choleric encumbrances to the spacious volubility of a drumming decasyllabon.*

'Mongst this kind of men that repose eternity in the mouth of a player, I can but engross some deep-read schoolmen or grammarians, who having no more learning in their skull than will serve to take up a commodity, nor art in their brain than was nourished in a serving-man's idleness, will take upon them to be the ironical censors of all, when God and poetry doth know they are the simplest of all*. To leave all these to the mercy of their mother tongue,* ***that feed on naught but the crumbs that fall from the translator's trencher,*** *I come (sweet friend) to thy Arcadian Menaphon, whose attire (though not so stately, yet comely) doth entitle thee above all other to that temperatum dicendi genus which Tully in his Orator termeth true eloquence. Let other men (as they please) praise the mountain that in seven years bringeth forth a mouse,* ***or the Italianate pen that, of a packet of pilferies, affords the press a pamphlet or two in an age, and then, in disguised array, vaunts Ovid's and Plutarch's plumes as their own,*** *but give me the man whose extemporal vein in any humour will excel our greatest artmasters' deliberate thoughts, whose inventions, quicker than his eye, will challenge the proudest rhetorician to the contention of like perfection with like expedition*".

Nashe in questo brano attacca frontalmente Florio, come farà d'altronde anche nel Groatsworth, infatti se notiamo bene le dinamiche "accusatorie" nei confronti del misterioso "***imitatore***", leggasi "**traduttore**", sia nel Menaphon che nel Groatsworth sono le stesse:

"*Yes, trust them not: for there is an* ***upstart Crow, beautified with our feathers, that with his Tiger's heart wrapped in a Players hide, supposes he is as well able to bombast out a blank verse as the best of you: and being an absolute Iohannes fac totum, is in his own conceit the only Shake-scene in a country.*** *O that I might entreat your rare wits to be employed in more profitable courses: &* ***let those Apes imitate your past excellence,*** *and never more acquaint them with your admired inventions...*"

Vale bene riflettere, come già detto, che proprio nel Groatsworth viene sottolineata l'abilità di Nashe di criticare qualcuno in particolare e di offendere tanti così da capire bene con chi se la prendeva ma da trovarsi nella posizione di poter smentire le accuse data la sua abile satira:

"With thee I join young Juvenal, that biting Satirist, that lastly with me together writ a Comedy. Sweet boy, might I advise thee, be advised, and get not many enemies by bitter words: inveigh against vain men, for thou canst do it, no man better, no man so well: thou hast a liberty to reprove all, and none more; for one being spoken to, all are offended, none being blamed no man is injured".

Infatti, accusato di aver scritto parte del Groatsworth, Nashe smentì categoricamente, nel suo *Pierce Penilesse*[56], ma Florio come abbiamo visto non gli credette, come appare nel Words of Words. Dalle risposta di Nashe, nel suo Lenten Stuff, alle accuse che Florio gli muove nel World of Words, come in parte abbiamo visto, si conferma che Florio aveva ragione nel pensare che Nashe avesse scritto parte del Groatsworth per offendere Florio

[56] Nashe Pierce Penniless, London Imprinted by Richard Jones, 1592, A Private Epistle of the Author to the Printer. Troviamo che Nashe cerca disperatamente di difendersi da queste accuse nella sua Private Epistle of the Author to the Printer

come aveva gia fatto nell'introduzione Menaphon. Florio però si prese la licenza di rispondere a Nashe, ormai morto, e ai seguaci di Nashe studenti di Cambridge, autori del Return From Parnassus, nella sua traduzione dei Saggi di Montaigne dimostrando ancora una volta l'importanza, sottolineata anche da Bruno, che avevano le traduzioni nella emancipazione della cultura:

"Shall I apologize translation? Why but some holde as for their free-hold that such conversion is the subversion of Universities. God holde with them, and withholde them from impeach or empaire. It were an ill turne, the turning of Bookes should be the overturning of Libraries...".

E riferendosi in special modo a Bruno continua dicendo "*Yea but my olde fellow Nolano tolde me, and taught publikely, that from translation all Science had it's of-spring*" ribadendo che tradurre non è *"copiare",* come lo accusa di fare Nashe nel Menaphon, ma è un *reinventare* quello che ci ha lasciato chi ci ha preceduto: in sostanza ciò che faceva *Shakespeare*.

Da questi elementi si chiarisce e si dimostra chi era Shakespeare, e tutto questo parte dalle guerre letterarie tra Florio e Nashe. Quindi ammettendo che Nashe era un "*uomo di lettere vicinissimo a Florio*", come scrive Tassinari, significa aver capito poco i meccanismi che portano alla comprensione della vera identità di Shakespeare. Tra l'altro c'è da dire che il fatto di non notare il prepotente attacco di Florio a Greene nelle prime righe del suo Second Fruits - *Greene*, cosi amico di *Nashe* da fargli scrivere l'introduzione del *Menaphon* che Greene ha pubblicato nel 1589 - rende le analisi di Tassinari poco scientifiche, e quindi non attendibili, dato che non rileva fatti così evidenti che invece avebbe dovuto rilevare e considerare attentamente. Infatti è *evidente* che nelle prime righe della dedica a Sanders Florio "*ridicolizza*" il libro di Greene *Mourning Garments* pubblicato nel 1590. Se Tassinari avesse notato questi fatti avebbe considerato anche che Nashe non poteva essere "*un uomo di lettere vicinissimo a John Florio*". Ma, ancora una volta, per capire questi processi bisogna fare una *"proverbiale vita di ricerca*", cosa che Tassinari ammette di non aver fatto.

Sostenere che Florio era l'unico ad avere le abilità linguistiche per essere Shakespeare, come sostiene Tassinari, è condivisibile, infatti Gerevini ha insistito molto su questo argomento nel 2008 - così come molti altri ricercatori dell'istituto Studi Floriani, tra i quali Massimo Oro Nobili - ma ha condotto anche ricerche sulle relazioni tra Florio, Greene e Nashe perché proporre le competenze linguistiche come unica prova, anche se legittima, porta solo a scontrarsi con tanti altri candidati i cui sostenitori dicono più o meno le stesse cose riguardo ai loro prescelti[57]. La via della *abilità linguisitica* è battuta da quasi tutti e ognuno porta ragioni che sembrano convincenti. In questo caso la proposta di Florio come il vero Shakespeare diventa molto diluita dalle ragioni di altrettanti validi e più inseriti candidati, come Bacon ed Edward de Vere, per esempio. Prendiamo il caso di Bacon e guardiamo cosa si dice a questo proposito, anche se brevemente, in "*Developments in the Shakespeare authorship problem:* A summary of PhD research carried out at Brunel University 2010–13" condotto dal Dr Barry R. Clarke. Intanto notiamo che Clarke affronta il tema di Bacon

[57] Basta leggere i libri di uno qualsiasi dei sostenitori dei candidati alternativi a Shaksper per rendercene conto, come per esempio il libro di Sabrina Feldman *The Apocriphal William Shakespeare,* Dog Ear Publishing, Indianapolis, 2011

partendo dal suo inserimento all'interno di una struttura che permetteva a questo candidato di approcciare ambienti proibitivi a Shaksper, come il Grey Inn in cui si svolge, secondo Clarke, gran parte dell'ambientazione di Love's Labour's Lost. Clarke nel suo articolo non cita nemmeno Florio, ma insiste sulle capacità linguistihe di Bacon e sul fatto che troviamo tanto linguagio "baconiano" nei testi di Shakespeare, con ampie dimostrazioni del fatto che nessuno come Bacon avrebbe potuto mettere quel materiale linguistico nelle opere di Shakespeare.

A questo proposito Clarke analizza tra i tanti anche il caso della Tempesta e porta le ragioni per cui, linguisticamente parlando, certe strutture soprattutto linguistiche le conosceva solo Bacon. Siamo nelle stesse condizioni di Tassinari quando prende le parti di Florio, in relazione a certi contesti che poteva conoscere solo Florio. Ora, rimando alla lettura sia del libro di Tassinari (2008) sia a quello di Clarke (2014) per constatare che tutti e due portano la stessa tesi, ma con un diverso candidato. Chi ha ragione? Non ne verremo mai fuori. In più gli Stratfordiani, giocando il loro asso nella manica, caleranno l'argomento della "*intertestualità*" dicendo che Shaksper lesse moltissimo, e sia Bacon che Florio *sono nei testi di Shakespeare proprio perché il "genio" di Shaksper consiste in quella "apperceptive capability",* come scrive il Chambers*, di impossessarsi di tutto e di tutti.* Cosa questa sostenuta a gran voce anche da Jonathan Bate, il quale sembra addirittura prendere in giro quelli che propongono Florio come alterego di Shakespeare. Infatti nel suo *Soul of the Age* (2009) scrive che Love's Labour's Lost è un opera "*Florioesque*" - "the dazzlingly intellectual (Florioesque) *Love's Labour's Lost*" - come a dire che c'è molto di Florio nel linguaggio che usa Shakespeare in questa opera[58]. Ma nel suo *The Genius of Shakespeare* (1997) lo stesso Bate scrive di Florio e Shakespeare (che ovviamente coincide con *Shaksper* per Bate): "*Unromantic as the thought may be, there is no reason why we should not imagine Shakespeare sleeping with Florio's wife as well as pilfering his library and moching his phrases*". Argomento chiuso quindi, perché se è vero che Love's Labour' Lost è "*Florioesque*" è vero solo perché Shaksper, oltre il resto, ha rubato le frasi di Florio e lo ha anche ridicolizzato. Verrebbe voglia di dire a Bate di andare in "*cubi**culo***", come dice Sir Toby Belch in Twelfth Night, ma noi non siamo così scespiriani come Florio e quindi ci tratteniamo. Quindi Shakespeare avrebbe ridicolizzato Florio, secondo Bate. Dove esattamente? La Yates risponderebbe senza esitazione *"proprio in Labour's Labour's Lost attraverso il personaggio di Oloferne"*. La tanto sbandierata "*inimicizia*" tra Florio e Shakespeare, concretizzata nella caricatura di Florio attraverso Oloferne non regge. Nel 2008 Gerevini sostenne la visione del Professor Sacerdoti che nel suo bellissimo *Sacrificio e Sovranità* dette una interpretazione esaustiva del perché Oloforne non era una caricatura di Florio, anzi, proprio il contrario. Ultimamente la lettura dell'introduzione fatta da Dover Wilson alla sua edizione di Love's Labour's Lost del 1962 (Cambridge University Press) ha convinto Gerevini che Oloferne non rappresenti assolutamente Florio, ma Thomas Hariot, il matematico amico e seguace di Sir Walter Raleigh. Per una serie di motivi, spiegati benissimo da Dover Wilson, è convincente la considerazioine di Oloferne come caricatura di Hariot. Data la complessità delle argomentazioni di Wilson si rimanda direttamente alla lettura di tale opera per indagare il suo pensiero riguardo ad Oloferne ed Hariot. A noi basta aggiungere, per controbattere il pensiero della Yates, come da lei

[58] J. Bate, Soul of the Age, Random House, 2009, p. 31, Kindle edition

espresso nel suo saggio su Love's Labour's Lost, che Florio, Protestante, fu amico intimo, e tra l'altro apprezzatissimo, da un cattolico quasi *terrorista* come Nicholas Sanders. Le parole di stima e affetto che Florio rivolge a questo singolare personaggio - di cui si dice avesse fatto incetta della biblioteca di John Dee quando questi cadde in disgrazia - nella dedica dei Secondi Frutti Frutti ci convince che siccome fu stimatissimo e tenuto in gran considerazione da un tale attivista cattolico, a maggior ragione fu apprezzato dal cattolico Henry Wriotesley, non così terrorista come Sanders. Wriotesley, alias il Conte di "Southampton" è quel nobile a cui Shakespeatre dedicò diversi sonetti, se noin la maggioranza, e che fu uno dei più celebrati patroni di Shakespeatre. Le parole di stima e di profondo affetto che Florio rivolge al Conte si Southampton nel suo World of Words confermano, secondo Gerevini, che se Dover Wilson ci ha visto giusto riguardo a Florio e Oloferne, la Yates ha proprio sbagliato tutto. Ma d'altronde la Yates scrive anche che Nashe e Florio erano amici, quindi quello di Florio ed Oloferne non è l'unico errore che ha commesso nelle sue analisi sulla vita di Florio. Certo è che la Yates non sarebbe d'accordo con Gerevini.

Quindi, giocando la carta delle competenze linguisitche, come altre competenze, ci troveremo sempre di fronte, oltre a Shaksper e l'*intertestualità*, qualche "altro" diverso da Shaksper, e da Florio, con tutte le sue "competenze". Quindi la partita non finirà mai. Ma Ckark e Tassinari non danno del Groatsworth la lettura fatta da Gerevini nel 2008, e questo fa la differenza tra Gerevini, Clarke e Tassinari. Perché se Tassinari e Clarke dicono le stesse cose proponendo due candidati diversi, Gerevini fa la differenza "*dimostrando*" che, aldilà delle competenze linguisitche indiscusse di Florio, così come tutte le altre competenze del caso - si vedano per esempio i giochi di società, come la passione per gli animali, eccetera eccetera - nel Groatsworth di Greene del 1592 è proprio di Florio che si parla in quanto autore delle opere di Shakespeare. E siccome nel Groatsworth si parla di Shakespeare, gli elementi portati da Gerevini bypassano sia quelli di Clarcke che quelli di Tassinari, dimostrando che Florio è quel *Johannes Factotum* additato da Greene e Nashe come l'autore delle opere di Shakespeare. In questo caso l'argomento, anche se lungi dall'essee concluso, dato che gli Stratfordiani - comprensibilmente - non molleranno tanto facilemnte la presa, è comunque difficile da smontare. In questo caso, tra l'altro, sono gli Stratfordiani che devono dimostrare che nel Groatsworth si parla di Shaksper. E questo non è proprio facile. Ecco perché le ricerche su Florio, Greene e Nashe sono promettenti nel rintracciare la vera identità di Shakespeare. Ora abbiamo fatto l'esempio di Bacon, ma con tutti gli altri candidati il discorso non cambia, a meno che non si indaghi il Menaphon e il Groatsworth, così come i tanti ambiti storico-filosofico-letterari indicati da Panzieri, Gerevini e dagli altri ricercatori dell'Istituto Studi Floriani, e cioè Giulia Harding, Julia Jones, Massimo Oro Nobili, Ilaria Colombo e Davide Gucci.

Oltre quello che è stato detto fino ad ora c'è da considerare diversi aspetti delle opere di Shakespeare che coinvolgono anche i famosi Apocrifi. Chi li ha scritti? La Feldman nel suo *Shakespeare's Apocripha* sceglie la strada delle due anime di Shakespeare: cioè un autore misterioso (che Gerevini identifica in John Florio) e l'attore di Stratford *William Shaksper*. Quindi la Feldman propone una collaborazione essenzialmente tra Shaksper e un misterioso autore che lei propone essere Sir Henry Savile. Ora, la proposta delle "*due anime*

di Shakespeare" è stata avanzata da Giulia Harding e Gerevini (Gerevini 2008) però Harding e Gerevini propongono Florio come il misterioso autore che collabora con Shaksper. Questo, secondo Gerevini spiegherebbe il mistero degli Apocripha ma anche la ragione del sonetto 145 della collezione dei sonetti di Shakespeare. Infatti l'analisi di questo sonetto, il 145, indica chiaramente che Shakespeare è essenzialmente il risultato della collaborazione di due persone, (Gerevini 2008/2014), perché il sonetto 145 non è un sonetto che appartiene allo stile di Shakespeare: quindi il sonetto 145 non è di Shakespeare. Ma nonostante questo lo troviamo nella collezione dei suoi sonetti pubblicati nel 1609. Leggiamo il sonetto e facciamo i dovuti commenti:

Sonnet 145

Those lips that Love's own hand did make,
Breathed forth the sound that said 'I hate',
To me that languished for her sake:
But when she saw my woeful state,
Straight in her heart did mercy come,
Chiding that tongue that ever sweet
Was used in giving gentle doom;
And taught it thus anew to greet;
'I hate' she altered with an end,
That followed it as gentle day,
Doth follow night, who like a fiend
From heaven to hell is flown away.
'I hate', from hate away she threw,
And saved my life, saying 'not you'.

Questo sonetto è decisamente imbarazzante per gli Stratfordiani, che infatti lo attribuiscono alla gioventù di Shaksper, quando, dicono, era ancora inesperto nell'arte della composizione poetica. K. Duncan Jones sostiene questo punto di vista, per esempio. Ma sostenere, come fa K. Duncan Jones, che Shaksper abbia scritto questo sonetto nel 1582, all'età quindi di diciotto anni, implica che lui, a Stratford, senza evidenze che fosse capace di fare alcunché nell'ambito letterario, ancor prima che venisse pubblicata la collezione di sonetti di Sidney *Astrophil and Stella* che dette il via ufficialmente alla sonettistica in Inghilterra, abbia anticipato il grande Sir Philip Sidney nella composizione di un sonetto la cui struttura prenderà diffusamente forma, a Londra, dal 1590 in poi. E tutto questo senza lasciare traccia di se dopo questo evento. Marlowe, che non aveva mezzi come Shaksper, per le sue abilità letterarie fu spedito in una università da ragazzo, ma questo non è successo a Shaksper. E quindi? E quindi se Shaksper non è stato spedito in nessuna università vuol dire che a diciotto anni non ha scritto il sonetto 145 che troviamo nella collezione dei sonetti di Shakespeare. Di conseguenza questo sonetto è stato composto dopo il 1590, quando Shaksper aveva vent'otto anni, o giù di li, dimostrando chiaramente una diversità nella composizione, tra lui e Shakespeare, da scartare a priori che lui e Shakespeare siano la stessa persona. Ma prima di tutto, questo sonetto lo ha scritto Shaksper? Il riferimento, nella 13 linea ad Anna Hataway, la moglie di Shaksper, è

inequivocabile, infatti Alessandro Serpieri, filologo e studioso di Shakespeare, nonché traduttore delle sue opere, scrive che è un "*pun con il cognome della moglie, Hataway, proprio perché la sintassi sembra essere forzata a tal fine*" (Serpieri, W. Shakespeare Sonetti, 2007, p. 785). Certo è che Tassinari non sarebbe d'accordo con Serpieri. Ma, tranquillizziamo Tassinari, Serpieri aggiunge anche che:

"*Questo sonetto è anomalo... E sorprende anche per l'ingenuità del gioco di parole che lo fonda... Resta il fatto che esso è inserito in questa sequenza e rivela, nonostante tutto, un aggancio con il sonetto precedente... Ed è difficile supporre che tale collocazione sia stata decisa dall'editore del canzoniere... Comunque, il sonetto ha scarsissimo peso e potrebbe essere eliminato dal canzoniere senza alcuna perdita*".

Si cerca di far passare questo sonetto come un "sonetto giovanile" perché se fosse stato composto dopo il 1590 Shaksper e Shakespeare sarebbero evidentemente due persone diverse infatti, come scrive Serpieri "*il sonetto ha scarsissimo peso e potrebbe essere eliminato dal canzoniere senza alcuna perdita*". Ma anche il fatto che Serpieri faccia notare che "*è difficile supporre che tale collocazione sia stata decisa dall'editore*", perché il sonetto "*rivela un aggancio con il sonetto precendente*", implica che questo sonetto è stato scritto dopo il 1590. Quindi Shaksper e Shakespeare sono due persone diverse per quanto riguarda la composizione poetica. Ma Florio scriveva meglio di Shaksper? Di Florio abbiamo qualche sonetto? E se si, il suo modo di comporre un blank verse è come quello di Shakespeare? Si, abbiamo lo schema di come Florio componeva i sonetti. Se è vero che basta un sorso di vino, ad un intenditore, per capire se il vino è buono oppure no, una sola linea di un sonetto basta per capire se chi scrive è un buon poeta. Quello che ha scritto Serpieri del sonetto 145 indica che chi lo ha scritto non è un buon poeta. Nessuna linea di quel sonetto ha a che fare con un qualsiasi Blank Verse di Shakespeare come troviamo nella sua collezione del 1609. Il sonetto 145 è anomalo perché "*è diverso da come scriveva Shakespeare*". E siccome lo ha scritto Shaksper, Shaksper non è un buon poeta: quindi non è Shakespeare. Ma leggiamo un blank verse di Florio e decidiamo se ciò che scrive è una buona linea poetica:

Dardanias light and Troyans faithfuls't hope

Questo stupendo e scespiriano pentametro giambico, paragonabile a un sorso di buon vino d'annata, lo troviamo nel Secondi Frutti di Florio allorché parlando della rovina che è seguita alla morte di Leicester ricorda con affetto il suo primo patrono, dato che morto lui, adesso impera solo distruzione e desolazione, come troviamo nel sonetto 73 di Shakespeare e in particolare nella linea 4:

Bare ruined choirs where late the sweet birds sang

Da notare che il riferimento di Florio, nei Secondi Frutti, in relazione alla desolazione seguita alla morte di Leicester, e al nuovo strapotere dei Cecil, William e Robert, introduce la lode che Florio fa della pubblicazione del *Complaints* di Edmund Spencer, che Florio loda nei Secondi Frutti, e precisamente di *Ruins,* che la linea 4 del sonetto 73 di Shakespeare richiama. E' da ricordare che la pubblicazione di Complaints da parte di Spencer, nel 1590, decreterà la sua fine dato che osò criticare i Cecil, padre e figlio. E' anche da ricordare che

William Cecil (alias Lord Burghley) era il braccio destro della Regina Elisabetta I, l'uomo più potente d'Inghilterra dopo la morte di Leicester. Mentre nel sonetto 145 non troviamo niente che si possa paragonare ad uno scritto di Shakespeare, in questo pentametro giambico di Florio appare, nei suoi significati intrinseci, tutta la tensione che troviamo nell'Amleto allorchè Shakespeare commenta, nell'atto 2, scena 2, versi 390/439, la lotta mortale dove Pirro uccide Priamo (J. Bate, RSC, Shakespeare Complete Works, 2007, pp. 1953/1954). Infatti, nei Secondi Frutti, precisamente nella dedica a Sanders, Florio paragona Leicester proprio a Ettore, ormai morto ma ancora capace di suscitare timore e rispetto:

"*The maidenhead of my industrie I yeelded to a noble Mecenas (renoumed Leicester), the honor of England, whom, though like Hector every miscreant Mirmidon dare strik being dead, yet sing Homer or Virgil, write frend or foe, of Troy or of Troyes issue*"

Notiamo in particolare *"though like Hector every miscreant Mirmidon dare strik being dead"*. Adesso che è molto i vili "Mirmidoni" osano attaccarlo. Quindi Leicester viene presentato come Ettore, con tutto quello che scespirianamente parlando ne consegue. Linee poetiche queste di incomparabile bellezza, che ritroviamo risuonare nei testi di Shakespeare, non solo per la loro musicalità ma anche per il loro contenuti. Tenendo tutto questo in mente, leggiamo il sonetto 145, compariamolo con la dedica di Florio a Sanders, e consideriamo una delle tante tetrapodie del sonetto 145 mettendole in relazione con la pentapodia di Florio

Dardanias light and Troyans faithful hope

e facciamo le opportune considerazioni: Chi è Shakespeare? Chi ha scritto il sonetto 145 o chi ha scritto quel pentamentro giambico in onore di Leicester che troviamo nella introduzione dei Secondi Frutti di Florio? Considerando che c'è più Shakespeare in quel pentametro giambico che in tutto il sonetto 145 la risposta a favore di Florio è ovvia, ma bisogna aspettare ancora prima di rispondere. Infatti prima bisogna legge e studiare le dispute tra Florio e Nashe, partendo dal Menaphon e passando per i Secondi Frutti dobbiamo arrivare fino al Lenten Stuff di Nashe. E dopo aver seguito attentamente quel *Red Herring* che si snoda in quasi tutti i testi di Nashe, dal 1589 al 1599, bisogna cerca le repliche di Florio nei suoi testi, compresa l'introduzione della traduzione che fece dei Saggi di Montaigne. Bisogna leggete anche l'*Hermites Tale*, scritto da un misterioso Humphrey King più o meno nel 1586/87, e leggere di conseguenza il Lenten Stuff di Nashe, dove troviamo che Nashe attacca violentemente il misterioso Humphrey king, che Florio difende, e noterete che le polemiche tra Florio e Nashe continuano anche in quei due libri. Troverete che Florio, in Humphrey King, difende apertamente Humphrey, che scrive più o meno come nel sonetto 145. Il soggetto trattato in Humphrey King è, guarda caso, il plagio di opere letterarie. Accusa che è utile ricordare, Nashe mosse nei confronti di Florio già nel Menaphon. Quando troviamo, nel World of Words, che Hugh Sanford ha definito Florio un *Johannes Factotum* in occasione della pubblicazione dei suoi Secondi Frutti e tra l'altro scopriamo che Florio, sempre nel World of Words, accusa Nashe di aver usato quell'espressione "malevola", coniata da Sanford, nel Groatsworth di Greene arricchendola

con un "Absolute" al posto di "Resolute" per continuare, sempre secondo Florio, le accuse verso di lui cominciate nel Menaphon allora possiamo dare una risposta spassionata. Ricordiamoci anche che nel Groatsworth si parla di Shakespeare, che stranamente non è "uno" ma è duale: è lui più un attore entro la cui pelle Shakespeare si nasconde. Non è certo che questo attore sia Shaksper ma è certo che, nel Groatsworth, Johannes Factotum e Shakespeare sono la stessa persona. Quindi Nashe nel Groatsworth dice che Johannes Factotum è quello stesso Idiot Art Master che nel Menaphon usa gli attori per *riposare* l'eternità nella loro bocca così che, sotto mentite spoglie, possa rappresentare, nel palco dell'arroganza, le opere copiate ad altri. Il punto della questione però non è che Florio copiasse da altri, lo dice chiaramente nella sua introduzione ai Saggi di Montaigne che dalle traduzioni "nascono tutte le scienze", riprendendo questo concetto da Bruno. Quindi lui non copiava "verbatim" come scrive Nache nel Menaphon, lui "*rielaborava vecchi testi*" dandogli un nuovo splendore: ecco Shakespeare, il cui pregio non era tanto l'inventiva di nuove trame, ma la loro "*reinterpretazione*" attraverso un linguaggio che era di esclusiva elaborazione di Florio, come scrive lui stesso nel World of Words usando l'immagine "trasformativa" di *Iphis* di ovidiana memoria:

"*Some perhaps will except against the sexe, and not allowe it for a male-broode, sithens as our Italians saie, Le parole sono femine, & i fatti sono maschi, Wordes they are women, and deeds they are men. But let such know that Detti and fatti, wordes and deeds with me are all of one gender. And although they were commonly Feminine, why might not I by strong imagination (which Phisicions give so much power unto) alter their sexe? Or at least by such heaven-pearcing devotion as transformed Iphis, according to that description of the Poet:*

Et ogni membro suo piu forte e sciolto
Sente, e volge alla madre il motto, e'l lume.
Come vero fanciullo esser si vede
Iphi va con parole alme, e devote
Al tempio con la madre, e la nutrice,
E paga il voto, e'l suo miracol dice.
Feeling more vigor in each part and strength
Then earst, and that indeede she was a boy.
Towards his mother eies and wordes at length
She turns, and at the tempie with meeke joy
He and his nurse and mother utter how
The case fill out, and so he paide his vow.

And so his strength, his stature, and his masculine vigor (I would, naie I could saie vertue) makes me assure his sexe, and according to his sexe provide so autenticali testimonies".

Dovremme leggere attentamente queste parole e capire esattamente cosa c'è scritto in queste righe, perché quello di cui parla Florio è la tecnica di composizione linguistica di Shakespeare. Questa tecnica ingegneristica, a livello linguistico, l'ha elaborata Florio, ecco perché Florio e Shakespeare sono la stessa persona. Attraverso questa tecnica, sia Florio

che Shakespeare, potevano alterare le parole "trasformandole" a piacere per crearne sempre di nuove. Così da dare vita nuova anche a vecchi testi, che quindi venivano "*reinterpretati*". Questo è lo stesso processo "creativo" che usa Shakespeare: è tutto scritto nei testi di Florio, non bisogna andare tanto lontano. Ma l'estemporaneo Nashe con questa tecnica non era d'accordo, perché non era d'accordo con le traduzioni in genere. Si noterà che il Menaphon è un continuo attacco ai traduttori e alle traduzioni. Nei Secondi Frutti il nostro Florio difenderà, dalle accuse di Nashe, sia i traduttori che le traduzioni. E così farà anche nella sua introduzione ai Saggi di Montainge: *Shall I apologize Translation*? Certo che le scusa, le scusa e le esalta. Per questo diverso modo di vedere Nashe, nel Menaphon, loda incondizionatamente l'estemporaneità di Greene. Ma di questo se ne parlerà più opportunamente in altre sedi.

Come ultimo argomento tratto brevemente i motivi per cui per Florio era meglio stare nascosto: motivi molti seri, diversamente da Bacon e Oxford. Li possiamo elencare schematicamente riassumendoli però in un unica frase: ***gli avevano promesso di tagliargli la gola*** per le attività letterarie che stava svolgendo. Era un motivo abbastanza serio? Nessuno avrebbe mai minacciato il conte di Oxford De Vere, ne avrebbero minacciato Francois Bacon, nipote di Lord Burghley. Ma Florio aveva rievuto minacce in tal senso. Lo scrive nei suoi Secondi Frutti: *Hanno un coltello al loro comando pronto a tagliarmi la gola.* Non era uno scherzo. Londra era pericolosissima a quel tempo per uno straniero, verso i quali ogni tanto si scatenava l'odio xenofobo degli Inglesi. Il Thomas More, dove Shakespeare scrive un atto in cui invita gli Inlgesi alla tolleranza verso gli stranieri, guarda caso, ne è un esempio. Il famoso May Day dei primi del 1500 fu l'emblema dell'odio razzista nei confronti degli stranieri[59]. John Florio non era uno straniero qualsiasi, era un Italiano di origini ebraiche, Quindi non era solo "un diavolo incarnato" secondo la definizione di Ascham (*Inglese italianato diavolo incarnato)* ma era anche discendente di Marrani, cioè degli ebrei che si erano convertiti al Crisianesimo, ovviamente per salvarsi la vita. Riccardo Calimani descrive il 1500 per gli ebrei come il secolo in cui questo popolo dovette "errare per non morire"[60]. In più, per farla breve, se leggiamo l'introduzione del World of Words, del 1598, troveremo che la pubblicazione dei suoi Secondi Frutti fu un disastro, dato che fu attaccato brutalmente per quella pubblicazione. Questo significa che se, a parte i manuali di lingua, avese pubblicato un opera letteraria con il suo nome, come un opera teatrale per esempio, in pochi sarebbero andati a vederla perché sarebbe stata un opera di un "straniero". Quindi sarebbe stato anti economico anche per lui rlvelarsi come autore di opere teatrali, o letterarie in genere, che necessariamente dovevano avere nel frontespoizio della pagina, o nel cartellone teatrale, un nome dichiaratamente inglese. Se leggiamo l'Ortoepia Gallica di John Eliot, amico di Greene e di Nashe, troveremo quale gradi di odio si scaricava su John Florio quando veniva pubblicato qualcosa con il suo nome. Ne è un esempio proprio la pubblicazione dei Secondi Frutti, come abbiamo visto. Poteva forse rivelare che lui e Shakespeare erano la stessa persona? Quale sarebbe stato il risultato? che gli Inglesi avrebbero distrutto il treatro dove veniva rappresentata. Quindi era meglio per tutti che lui fosse stato nascosto. Shaksper di Stratford era quindi un suo

[59] Questo evento, occorso nei primi del 1500 a Londra, segnerà l'inizio di una lunga rappresaglia degli Inglesi contro gli stranieri. Il Thomas More racconta proprio anche di questo odio viscerale degli Inglesi per gli stranieri

[60] Riccardo Calimani, *Storia dell'Ebreo Errante*, Mondadori 2002, pp. 203-226

strategico alleato. Questo in estrema sintesi, ma riepilogando: credo che il fatto di "*avere un coltello puntato alla gola pronto ad essere usato*" sia un motivo più che sufficiente per stare defilato.

Quindi, a dispetto della sufficiente chiarezza dell'invettiva di Greee e delle stesse precise allusioni, quel documento è stato sempre utilizzato da ogni biografo e da tutti gli studiosi e dagli accademici che si sono confrontati con la drammaturgia "shakespeariana", come prova che Robert Greene si fosse rivolto unicamente a Shaksper (questo per ignorare John Florio, dato che se leggiamo attentamente è facilissimo arrivare alle conclusioni che ha riportato per la prima volta Gerevini nel 2008). Oltretutto il testo dal punto di vista sintattico si rivolge a due diverse persone, quindi un "Corvo", un *Absolute Johannes Factotum* ed un "attore" nella cui "pelle", come già troviamo anche nel Menaphon, si nasconde Florio (Gerevini 2008/2014). La risposta di Henry Chettle nel suo *Kind Heart* per le accuse ricevute di aver manomesso il Groatsworth, e con le sue scuse ad un personaggio descritto come un raffinato scrittore - ritenuto essere Shakespeare - diventa comprensibile conoscendo le guerre tra Florio, Greene e Nashe. E diventa anche comprensibile chi sia Shakespeare nella realtà dei fatti, dato che è proprio Florio a chiarire il mistero nel suo World of Words del 1598.

Questa singolare "svista" era, fino ad oggi, imputabile al fatto che su John Florio erano disponibili soltanto scarse notizie, mentre il padre era pressoché sconosciuto ai più. Oggi, grazie ai recenti risultati delle ricerche di Panzieri, disponiamo di sufficienti elementi di conoscenza storica e di studi letterari di quel periodo per rivedere buona parte delle biografie di quei personaggi, le cui relazioni erano legate agli stretti rapporti con gli stessi comuni mecenati che assicuravano le fortune delle compagnie teatrali che rappresentavano le opere della drammaturgia di quel tempo. Essi erano sia la famiglia Herbert dei Conti di Pembroke che quella di Henry Wriothesley, terzo conte di Southampton al quale i soldi facevano enormemente comodo data la pesantissima multa che ricevette da William Cecil, Lord Burgley, per non aver sposato sua nipote Elisabetta De Vere, figlia del conte di Oxford Edward De Vere nel 1594. In conseguenza di quella multa il Southampton dovette cedere in leasing diverse proprietà, quindi tutto ciò che generava reddito per lui era una benedizione, e le entrate del teatro erano quindi ben accettate. Strategico è quindi il rapporto tra questo nobile e John Florio, anche per motivi economici, non solo culturali. Shaksper in questo caso sarebbe stato un buon "giunto cardanico".

Malgrado ciò ancora oggi è in discussione il fatto se tra William Shakespeare e John Florio vi fosse stato un qualsivoglia rapporto. Questa negazione è divenuta oggi una sorta di vertenza che contrappone gli studiosi cosiddetti Stratfordians ai ricercatori, anche se coloro che lo negano non sono in grado di portare prove della estraneità tra il Bardo e i due Florio. In senso opposto tuttavia sono oggi disponibili, oltre alle prove di cui sopra, tutta una serie di circostanze, fatti storici, riferimenti letterari, chiavi di lettura inserite nei brani delle opere e "testimonianze" di noti personaggi pubblici richiamati nei testi dei lavori entrati nella vita del padre di John, il letterato italiano Michelangelo Florio, il solo ad

avere avuto relazioni con tutti costoro prima ancora della nascita di Shakespeare. Ma, abilmente, gli Stratfordiani invocando il concetto di "*intertestualità*" neutralizzano qualsiasi discussione su questi argomenti proponendo senza alcuna evidenza concreta l'esangue Shaksper come il vero autore delle opere di Shakespeare. Tra questi Stratfordians, ci riferiamo in modo specifico ad uno dei loro massimi esponenti, il Prof. Stephen Greemblatt, il quale in uno dei suoi lavori identifica John Florio alla stregua di un dilettante scrivano, salvo contraddirsi quando in seguito è costretto ad alludere al medesimo quale maestro e tutore di Henry Wriothesley per la sua ammissione all'università di Cambridge.

(2) L'anbasciatore francese Michel de Castelnau l' apostrafò con tali termini latini nel 1583 per la sua versatilità dimostrata nei molti
incarichi professionali portati a termine.
(3) Saul Gerevini, "William Shakespeare, ovvero John Florio: un fiorentino alla conquista del mondo" Edit. Pilgrim, Aulla (MS) 2008. Si veda anche 'Open letter to Stratfordians and Antistratfordians' in www.shakespeareandflorio.net
(4) Stephen Greenblatt,"Shakespeare, una vita nel Teatro" Garzanti 2016 – pp.196, 243 e 244. (Will in the World. How Shakespeare became Shakespeare" - Baror Interna.al Inc. N.Y. 2004)

"Green's Groatsworth"

Il "*Groatsworth*" è il nome con il quale i letterati si riferiscono convezionalmente alla vertenza, insolitamente attuale, che mette in dubbio, o addirittura esclude, qualsiasi rapporto tra William Shakespeare e John Florio, secondo i criteri delle considerazioni ortodosse. Nel Groatsworth l'unico candidato, nella visione *Stratfordiana*, è l'attore di Stratford *William Shaksper* - nome che troviamo tra le sue uniche sei firme - consacrato come l'indiscutibile *William Shakespeare*, nome che *non* troviamo tra le sue firme. Si oscura in questo modo l'unico vero *Absolute Johannes Factotum,* cioè John Florio, che incarna con certezza il misterioso *William Shakespeare*. Il testo dove per la prima volta si parla di Shakespeare è l'introduzione del Menaphon, fatta da Thomas Nashe nel 1589. L'autore è ancora Robert Greene. Nel Menaphon Florio/Shakespeare viene rappresentto in quel 'idiot Art Master' che assomiglia così tanto, come già detto, a quel *Tiger's heart*, quel *Johannes Factotum* che crede di essere l'unico *Shakescene* del paese, cioè a *Shakespeare* come viene visto nel Groatsworth.

A nostro avviso gli Stratfordiani hanno sempre tentato di tenere ben lontani John Florio - o in genere i Florio padre e figlio - da Shakespeare per non alimentare sospetti eterodossi. Però, come può essere facilmente verificato, non è possibile che i Florio, e in particolare John Florio non abbia incontrato Shakespeare perché le vicende di Shakespeare, l'autore delle opere, e quelle dei Florio coincidono nei luoghi e nei tempi, condividendo esperienze culturali e sociali del tutto simili. Per esempio, è certo che John Florio era il tutore del Conte di Southampton a cui Shakespeare ha dedicato diversi sonetti, se non tutti, dato che ci sono abbondanti testimonianze documentarie in proposito, ma non ci sono documenti che legano "personalmente" e "certamente" il Southampton all'attore di Stratford

Shaksper.

Tra l'altro William Shaksper, nei giorni del suo successo nel marzo del 1592, aveva 27 anni e sembra fosse giunto a Londra da Stratford tra il 1588 e il 1589 in cerca di lavoro trovando un impiego come avventizio presso talune compagnie teatrali. Fino ad allora aveva frequentato per qualche anno la "scuola del Re" del paese e collaborato col padre agricoltore e artigiano nella concia del pellame e alla fabbricazione di guanti in pelle. Nessun ricercatore è mai riuscito a ricostruire il suo curriculum in base a riferimenti certi e documentati o comunque ad una documentazione attendibile. Quindi non sappiamo come abbia impiegato quei due o tre anni londinesi, che gli permisero poi di raggiungere così rapidamente il successo. Sappiamo però, che nel 1592 era già attivo nel prestito di danaro, infatti finanziò un certo John Clayton per 7 sterline, come troviamo in *Shakespeare and his authors* di William Leahy. Quindi, come accade di continuo, nei suoi documeneti personali appare sempre come uomo d'affari, mai come scrittore. Il fatto che Gerevini sostenga che il sonetto 145 lo abbia scritto Shaksper non contrasta con quello che abbiamo detto fino ad ora, perché come apprendiamo anche da Serpieri "*il sonetto 145 ha scarsissimo peso e potrebbe essere eliminato dal canzoniere senza nessuna perdita*". Come abbiamo già visto questo significa che ciò che scriveva Shaksper "aveva scarsissimo peso". Questa valutazione però può diventare strategica in funzione di quegli apocrifi di Shakespeare, che imbarazzano così tanto gli stratfordiani, dove troviamo che il testo viene attribuito a Shakespeare ma tra le righe di quelle opere difficilmente troviamo la penna di Shakespeare. Quindi, come propone Sabrina Feldman, Shaksper e lo scarso peso che ha la sua attività letteraria può essere d'aiuto a capire chi ha scritto quegli apocrifi. In questo senso Gerevini afferma che Shaksper "non sapesse scrivere", cioè " la sua tecnica di scrittura era tutt'altro da quella di Shakespeare, come dimostra appunto il sonetto 145.

In ogni caso, il periodo conosciuto come *The lost Years of William Shakespeare* è uno dei momenti di maggiore criticità della sua vita, come conosciuta dalla ricostruzione più accreditata fatta dai biografi, perché nessuno di costoro è stato in grado di reperire notizie certe o documenti che attestino studi da lui fatti o frequenze di corsi accademici. Thomas Spencer Baynes ha ipotizzato un tirocinio di Shaksper con John Florio, ma di questo non ci sono certezze. Di più non sappiamo di lui se non che - una volta cessata la peste - lo troviamo iscritto tra i membri principali della Compagnia teatrale del lord Chamberlain's Men assieme a William Kempe e a Richard Burbage, nel 1594. Quindi i dubbi accrescono per il fatto, documentato, della improvvisa e del tutto inattesa rappresentazione al teatro Rose dell'opera Enrico VI, Prima parte, già nel mese di marzo del 1592. L'opera verrà attribuita ufficialmente a Shakespeare solo in occasione della pubblicazione del Folio del 1623. Oggi sappiamo che quell'opera deve la sua genesi all'intervento di diverse mani, tra cui quella di Shakespeare. Ma, ad una attenta analisi, nel Groatsworth è difficile trovare che Shaksper coincida con Shakespeare, che invece viene citato in quella linea che è la parodia di un suo brano, *Tiger's heart wrapped ina player's hide*. E' del tutto naturale a nostro avviso nutrire dubbi su di una carriera così fulminea nel mondo della letteratura, in specie se comprende la cultura classica greco-romana, quella rinascimentale e la novellistica in generale, senza che emergano riscontri certi che questo sia davvero avvenuto.

John Florio

Su John Florio sappiamo molto di più e con maggiore credibilità anche perché sui suoi precedenti abbiamo precisi riferimenti circa la sua formazione scolastica e culturale a Soglio nei Grigioni, a Chiavenna nel ducato di Milano, a Tubingen nel Wurtemberg tedesco e a Oxford. Non solo ma abbiamo soprattutto le numerose e importanti opere letterarie da lui pubblicate in Inghilterra, dalla sua prima opera "First Fruits" del 1578 fino alla sua morte nel 1625. E' evidente quindi che tra i due personaggi vi sia una forte diversità per quanto riguarda la disponibilità di prove documentali, i riferimenti archiviari o il reperimento di fonti di informazione, da cui trarre elementi di indagine specie sugli anni della rispettiva formazione scolastica prima e culturale nei successivi anni della maturità. Da questa prima osservazione, che definisce in modo chiaro il diverso livello culturale dei rispettivi due personaggi, si pone il problema di come si sia potuta verificare l'occasione di un loro primo incontro prodromo di una possibile collaborazione. Dalla vastissima biografia ufficiale prodotta nei secoli dagli accademici, detti Stratfordiani sulla vita di Shakespeare, nulla si rileva in proposito. Al contrario, ogni volta che qualche studioso o ricercatore abbia rilevato o ipotizzato una qualche relazione tra i due personaggi, si sono dovute registrare forti reazioni tendenti ad escludere ogni possibile relazione tra di loro.

Questo accadde già nel 1873 quando uno dei più grandi studiosi della materia, il prof. Thomas Spencer Baynes, venne incaricato di sovraintendere ad una nuova edizione della Enciclopedia Britannica. Questi affermò in modo esplicito che il rapporto tra John Florio e William Shakespeare si svolse in un contesto di una associazione tra letterati. Questo giudizio veniva espresso in un paragrafo il cui titolo era "Shakespeare si reca a Londra dove continua la sua istruzione con John Florio" che venne poi inserito nella nona edizione di quella prestigiosa Enciclopedia edita dal 1890 al 1902 alle pagine 756-57. Si dovette arrivare al 1911, all'epoca delle prime ricerche biografiche di carattere critico per emendare quell'autorevole parere, che infatti non comparve più dalla undicesima edizione di quello stesso anno. Era il tempo in cui iniziavano gli studi dei primi ricercatori Santi Paladino, Frances Amalia Yates e Clara Langworth de Chambrun e ancora oggi i cultori dell'ortodossia stratfordiana sembrano ripetersi alzando mura indifendibili.

La natura dei rapporti tra William Shakespeare e John Florio appaiono ora chiari perché solo attraverso di lui, William poté entrare in relazione con l'esclusivo ambiente dei conti Southampton in quanto Florio ebbe dal primo ministro, il barone Cecil, l'incarico di tutore del tredicenne Henry Wriothesley nel 1585. Quanto al "***dies a quo***" possiamo stabilirlo tra l'arrivo di Shakespeare a Londra nel 1588-89 e il 3 marzo del 1592, giorno del debutto della prima "sua" rappresentazione. Ciò comporta che codeste date coincidano esattamente con le affermazioni del prof. Thomas S. Baynes, non solo nei termini temporali, ma anche nelle conseguenze logiche che ne deriveranno. Posto che non è dimostrabile che il ragazzo di Stratford abbia potuto avere una appropriata preparazione scolastica nel suo paese natale in campagna e che ben difficilmente giunse a Londra non prima del 1587-88, tutto ciò sembrerebbe escludere in modo certo che l'esiguo tempo

rimanente potesse essere bastevole – anche per un Genio – per l'apprendimento di materie così vaste e complesse come quelle che comprendono la cultura classica greca, quella romana e inoltre le opere della letteratura rinascimentale italiana. A quella vasta conoscenza si perviene attraverso tutta una vita di studi e di esperienze come quella dei due Florio. Questo spiegherebbe il motivo per il quale i biografi del passato, rendendosi conto della carenza di prove e riferimenti storici nel tracciare la biografia di Shakespeare, non trovarono altro che ricorrere alla provvida teoria detta "del Genio", che è tale perché - per definizione – chi lo è può prescindere dalla conoscenza".

Conclusione

Tutto ciò premesso dobbiamo chiederci a chi dovrebbe essere affidato un compito così importante e delicato come quello di rivedere la vera storia della vita di William Shakespeare. Non certo a coloro che, dopo oltre quattrocento anni di ricerche, non sono riusciti ancora oggi a dimostrare l'attendibilità della biografia ufficiale di William Shakespeare, così strenuamente difesa dagli accademici letterati. Con costoro appare inutile instaurare un chiaro confronto, sarebbe come chiedere ad un oste il parere sul suo vino. Proprio codesta maliziosa quanto assennata osservazione fu fatta propria dal Prof. William D. Rubinstein della Aberystwyth University (Galles) nel suo libro "The truth Will out" ("la verità su William verrà fuori.") - Editore Pearson- Longman. Il Prof. Rubinstein è uno storico inglese, il quale - dopo essersi interessato alla materia - si rese conto con sorpresa che negli ultimi decenni fossero state pubblicate in così insolito numero di opere e studi sulla vita del Bardo. Seguendo la materia si rese conto che tutto questo materiale era esclusiva solo degli accademici di cultura letteraria; non uno di loro risultava come docente di Storia. Eppure è proprio il periodo che riguarda l'intero Cinquecento, secolo che offre materia storica riguardante il Rinascimento europeo. In altre parole egli si rese conto che mai uno storico avesse scritto una biografia di Shakespeare! Pertanto Rubinstein conclude con la logica considerazione per cui uno storico, che avesse voluto scrivere la vita del Bardo, non potesse andare oltre le due pagine di testo per la accertata carenza di evidenze e prove documentali di quanto prodotto dai colleghi letterati.

Concludendo, il nostro Istituto favorirà ogni iniziativa volta a proseguire gli studi e le ricerche per giungere ad una ricostruzione sul piano "storico" della verità degli eventi che determinarono in Inghilterra, a cavallo tra il Cinquecento e i primi decenni del secolo successivo, quell'eccezionale sviluppo del teatro drammatico per influenza della cultura rinascimentale italiana dovuta all'opera dei due Florio e dei loro collaboratori, compreso Shakespeare.

Marzo 2017 Istituto Studi Floriani - Milano

Si infirma il gentile lettore che le informazioni contenute in questo testo sono coperte da copyright, il loro uso deve rispettare i vincoli espressi dal diritto d'autore.

Per effettuare un'indagine sui testi trattati in questo articolo si informa il lettore che nel sito www.shakespeareandflorio.net sono a disposizione molti dei testi di Nashe, Greene e Florio compreso il testo del'Hermites Tale.

Per contatti e/o informazioni scrivere a saul@shakespeareandflorio.net